

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile*

SOMMARIO:

1. Virtù educatrice dell'Ordine Somasco a traverso i secoli. (*Cardinale Francesco Ragonesi*).
2. Lettera Circolare del Rev.mo Preposito Generale.
3. Frammenti di storia dei Somaschi a Brescia. (*D. Paolo Guerrini*).
3. Borse di studio per i nostri Studenti.
4. Frammenti di storia dei Somaschi a Brescia. (*D. Paolo Guerrini*).
5. All'ombra del nostro Taumaturgo.
6. Iconografia di S. Girolamo Miani. (*Agostino Storace*).
7. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca. (*continuazione. - Padre Stoppiglia*).
7. All'ombra del nostro Taumaturgo.
8. Il P. Francesco Roggeri e alcuni suoi Epigrammi. (*P. Pietro Camperi*).
9. Cronaca:
 - 1) - *Da Casale Monferrato*: I Somaschi hanno assunto la Direzione del Collegio Trevisio.
 - 2) - *Da Como*: Nuovo altare di S. Girolamo al « SS.mo Crocifisso ».
 - 3) - *Da Foligno*: Collegio Comunale « Sgariglia ».
 - 4) - *Genova*: Alla Maddalena.
 - 5) - *Da Treviso*: A S. Maria Maggiore.
 - 6) - *Da Cherasco*: Festa del Papa e del P. Ferro.
 - 7) - *Neive (Cuneo)*: Festa di S. Girolamo Emiliani.
 - 8) - *Laurea in Teologia*.

In copertina: Sommario della *Rivista Mariana « Mater Dei »*, Anno III - N. 3.

Virtù educatrice dell'Ordine Somasco a traverso i secoli ⁽¹⁾

Chi di voi non conosce la storica figura del Miani? Il patrizio veneziano, che fin dalla tenera età ostenta la fierezza e la dignità ereditate dalle nobilissime famiglie Emiliani e Morosini? Il giovane soldato, che sotto la bandiera del leone alato nella memoranda giornata di Fornovo combatte valorosamente contro l'esercito di Carlo VIII? L'intrepido difensore di Castelnuovo di Quero, che, sconfitto dalle truppe della lega di Cambrai, viene rinchiuso nel fondo di una torre?

Questi tratti della vita primaverile del Miani voi ben li conoscete, specialmente dopo avere ascoltato le dotte conferenze degli oratori che mi hanno preceduto.

E' ben noto ancora come l'eroico comandante, liberato dal carcere per il soprannaturale intervento della Vergine Madre, cambiato il suo tenore di vita, dedicossi interamente a Dio ed alla Religione. L'illustre cavaliere si convertì in santo, il soldato in alfiere di Dio, divenendo così l'apostolo della gioventù, il Padre degli orfani, il Protettore di tutti i tribolati, il Fondatore dell'Ordine dei Somaschi.

Ciò che meno si conosce è lo svolgimento e la multiforme attività di questo inclito Ordine, perchè una storia di esso non si è scritta ancora. Esistono preziosi dati, dotte monografie, che mostrano il progressivo sviluppo pedagogico, che i Somaschi hanno conseguito

(1) Discorso pronunciato dall'E.mo Porporato nella Sala Borromini in Roma il 21 marzo 1929, per la chiusura del ciclo di conferenze indette dal Comitato Romano per la celebrazione del IV centenario dell'Ordine Somasco.

nei vari campi dell'educazione giovanile; ma una vera e completa istoria non esiste.

Per celebrare il quarto centenario della fondazione dell'Ordine dell'Emiliani, sarebbe degna ed opportuna cosa raccogliere tutti quegli elementi in un grandioso quadro, onde mostrare tutte le fatiche, le battaglie e le vittorie della secolare istituzione, che sono altrettante glorie immortali del suo Fondatore.

Io, pertanto, cortesemente invitato a chiudere, con un mio discorso, il ciclo delle conferenze dirette a celebrare il grande avvenimento, mi propongo di esporvi in una brevissima sintesi la *virtù educatrice dell'Ordine Somasco, quale si è svolta attraverso i quattro secoli dalla sua esistenza.*

i.

ORFANOTROFI.

La Chiesa e la società, la storia e l'arte sono concordi nel salutare Girolamo Emiliani con il tenero e glorioso titolo di *Padre degli Orfani*. Fu egli il primo fondatore e organizzatore degli Orfanotrofi, dove fanciulli derelitti, colpiti dalla più grave delle sventure nella età più bisognosa, ritrovano il sorriso e le carezze della madre, il sostegno e l'autorità del padre, ritrovano in una parola i nuovi genitori: che se non sono coloro dai quali ebbero l'essere, non per questo si mostrano meno solleciti ed amorosi dei genitori naturali.

E furono precisamente questi providenziali Istituti, che l'Emiliani lasciò in eredità alla sua Congregazione. Che meraviglia, quindi, che l'Ordine Somasco li riguardasse in ogni tempo come la ragione fondamentale della propria esistenza; la tessera di riconoscimento dei suoi membri, il campo e la missione principale della sua attività?

Ogni nuova istituzione di beneficenza, veramente adatta a qualche bisogno sociale, ha in sé un'ingenita forza che le assicura sviluppo sollecito, vita fiorente e durevole. Così fu degli orfanotrofi aperti dall'eroica carità del Miani e di coloro che gli si danno compagni, incedendo sulle sue tracce (1).

(1) P. Tacchi Venturi. - Storia della Compagnia di Gesù in Italia, vol. I.

Quanti orfanotrofi non sorsero quindi in Italia per opera dei Somaschi? Quelli di S. Rocco e S. Basilio in Venezia, di S. Maria in Aquiro e S. Maria degli Angeli in Roma, di S. Martino in Milano, di S. Maria Lauretana e della Pietà in Napoli, della Misericordia in Brescia della Colombina in Pavia; sorsero in Cremona, in Ferrara, in Vercelli e in molte altre città, sorsero come preziosi giardini. E in ognuno di essi i Somaschi sono venuti svolgendo ed esplicando con premura, intelligenza e carità la loro potenza cristianamente educatrice. E in tutti si è veduto sempre aleggiare quel sovrano spirito del Santo, che ad ogni orfano dà una nuova famiglia e col lavoro e con la preghiera lo rende degno cristiano e onesto cittadino. Quale moltitudine infinita di fanciulli, che il vizio avrebbe travolto nei suoi vortici, non hanno trovato in quegli asili tale assistenza, sostentamento, educazione, quale non avrebbero ricevuto fra le pareti domestiche, dove non di rado la miseria ed il malo esempio dei genitori fanno strage di anime innocenti!

Gloria dell'Ordine Somasco è di avere mostrato al mondo come la paternità dello spirito supera tanto quella della carne, quanto la carità divina sopravanza l'amore umano.

II.

SCUOLE POPOLARI

La virtù educatrice dell'Ordine Somasco dagli orfanotrofi presto si estese al campo delle scuole popolari.

La grande importanza dell'insegnamento primario è oggi universalmente riconosciuta. Stati, province e municipi vi spendono attorno cure sollecite ed assidue, fornendole di locali ampi, luminosi ed igienici, arricchendole di suppellettili didattiche, di convenienti testi e manuali e preoccupandosi soprattutto di portare alla direzione di esse insegnanti preparati nei corsi di magistero superiore e muniti di diplomi governativi.

Non era così quando il Miani iniziò la sua missione: l'insegnamento popolare, che protetto da Carlo Magno, aveva, sotto l'egida della Chiesa fiorito presso i monasteri e le cattedrali, all'epoca del Rinascimento, malgrado lo splendore dell'alta cultura italiana.

venne a poco a poco ad inaridirsi in modo, che al principio del secolo XVI, in mezzo a guerre, a carestie, a pestilenze, era quasi del tutto abbandonato.

Uno dei primi restauratori delle scuole popolari fu il nostro Santo: egli iniziò quella eletta schiera di apostoli della gioventù povera, tra i quali si distinse il Calasanzio e il De La Salle, l'uno fondatore delle Scuole Pie in Roma nel 1597, l'altro delle scuole della dottrina cristiana in Francia.

I Somaschi si consacrarono con tutto lo zelo a questa nuova missione, portandovi il contributo della loro meravigliosa attività e del loro talento pedagogico. I municipi della penisola gareggiavano nell'affidare l'educazione dei figli del popolo a questi grandi pionieri della educazione giovanile.

Fra i padri, che vi consumarono la loro vita come eccellenti educatori, ci basta segnalare il P. Francesco Soave, nato in Lugano nel 1743, celebre professore di eloquenza e di poesia nell'università di Parma, il quale pur essendo grande filosofo, non disdegnava di scendere dalle altezze della metafisica nel campo della pedagogia. Lo vediamo in Milano fondare una scuola di metodo per formare buoni maestri elementari e tutto occupato in compilare testi e manuali didattici per ogni materia e per ogni classe, dalle primarie fino alle universitarie: libri che per lunghi anni vennero adottati nelle nostre scuole specialmente dell'alta Italia.

Quante belle pagine ha lasciate scritte nella storia dell'insegnamento popolare l'Ordine dei Somaschi! Quante benemerenze ha esso conquistato dinanzi a Dio e alla Patria!

SEMINARI

San Girolamo Emiliani volò al cielo senza dare al suo Istituto una costituzione scritta, come se avesse intuito che la Provvidenza lo avrebbe chiamato a compiere molte varie missioni secondo gli emergenti bisogni della Chiesa e della Società.

Uno dei bisogni più sentiti circa la metà del secolo XVI era la educazione degli aspiranti al sacerdozio. Era necessario, che il

giovane clero venisse talmente educato e istruito da poter fronteggiare le forze razionalistiche sprigionatesi dal protestantesimo. Per questo il Concilio di Trento con altissima sapienza decretò che in tutte le diocesi si erigessero seminari.

Ebbene non pochi Arcivescovi e Vescovi, ammiratori dell'abilità dei Somaschi nell'ammaestrare e dirigere la gioventù, li invitarono a costituire questi nuovi semenzai della gerarchia ecclesiastica.

Fin dal 1566, cioè solo tre anni dopo la chiusura di quel celebre Concilio, San Carlo Borromeo affidava loro la direzione del Seminario di Somasca. Quale alto concetto doveva dunque avere di essi il più grande riformatore della disciplina ecclesiastica!

Altro Seminario, che i Somaschi organizzarono e diressero fu quello della stessa Diocesi di Trento, ove per lo spazio di centosettanta anni insegnarono con grande profitto scientifico e spirituale le discipline teologiche.

Ma fu soprattutto nel seminario patriarcale di Venezia, dove i figli di S. Girolamo maggiormente si distinsero per l'insegnamento e per la educazione che vi impartirono durante due secoli. Fra tanti rettori, che si resero celebri, è da segnalare il P. Giannantonio Moschini, il quale, dotato di vasta cultura letteraria, storica ed artistica, riuscì a fare di quell'istituto un centro di studi veramente degno della città regina dell'Adriatico. Opera di lui fu pure il museo, la pinacoteca e l'importante biblioteca che in esso tuttora si ammira.

Il Cardinal Priolo, Patriarca di Venezia, penetrato del gran profitto che gli alunni ritraevano nella pietà e nelle scienze, ebbe ad esclamare: « Non sia mai, o buon Dio, che il nostro Seminario venga diretto da altri all'infuori dei Somaschi, essendo così abbondante la messe, che dal loro esempio e dalla loro educazione si raccoglie ».

Credo di non allontanarmi dal vero nell'affermare che somigliante elogio deve estendersi a tutti i seminari diretti dai figli dell'Emiliani. Certo è che in ognuno di essi vi portarono quello stesso spirito di sollecitudine, di pietà e abnegazione, che li animava nella cura degli orfanotrofi.

In questo modo i padri degli orfani divenivano anche genitori spirituali del giovane clero.

IV.

COLLEGI

Il falso umanesimo e la cultura razionalistica del protestantesimo menavano colpi micidiali alle basi della morale e del domma cattolico specialmente nelle alte sfere sociali. S'impondeva, quindi, la necessità di una educazione adeguata a formare nella scienza, nel domma e nella morale la gioventù delle classi elevate.

Ed ecco che un quarto campo di attività si apre alla virtù educatrice dei figli del Miani, che a lato degli orfanotrofi, delle scuole primarie e dei seminari erigono magnifici collegi-convitti.

Lungo sarebbe fare menzione di tutti questi istituti, che sorsero e prosperarono nel decorso di quattrocento anni a grande profitto della Chiesa e della società.

Ricorderemo solo quelli di S. Maiolo in Pavia fondato nel 1575, il Collegio Gallio in Como eretto nel 1583, il quale esiste tuttavia e conta 300 convittori, quello Reale di Genova, quello Nazionale di Modena, quello di S. Giorgio in Novi Ligure, quello di Casale Monferrato, quello dei nobili in Brescia e specialmente il Collegio di S. Antonio in Lugano, eretto nel 1608 dal quale uscì il principe dei prosatori italiani, Alessandro Manzoni. Altri uomini insigni uscirono ancora da tali collegi, come Apostolo Zeno, Gaspare Gozzi, Salvator Rosa, e più recentemente Basilio Magni e Giovanni Bertacchi.

Ma il Collegio, che emerse sopra tutti ed acquistò fama europea, fu il Clementino di Roma fondato da Clemente VIII nel 1595, per l'educazione della nobile gioventù nazionale ed estera. Gli esperti educatori con incomparabile abilità vi prepararono i giovani allo studio di ogni ramo di scienze e di lettere. Forse si deve ai Somaschi l'aver introdotto l'educazione fisica nel campo della pedagogia, che sino allora non si era impartita, almeno, con metodi razionali. Certo è che essi seppero congiungere alla formazione dello spirito, il corrispondente sviluppo del corpo con la scherma, l'equitazione ed altri esercizi diretti a fornire agilità, destrezza ed armonia nelle facoltà intellettuali, morali e fisiche degli alunni.

Il Clementino fu culla feconda di uomini illustri sia nella Re-

ligione come nella politica, nelle scienze come nelle arti. Se ne contano, infatti, più di seicento, tra i quali 8 morti in concetto di santità, 78 Arcivescovi e Vescovi, 59 Cardinali, 48 Ambasciatori e ministri di stato, 14 dogi di Repubbliche e tre vicerè, due dei quali governarono in Corsica ed uno nel Messico.

Il più celebre di tali personaggi fu il dottissimo Pontefice Benedetto XIV, il quale entrò al Clementino nel 1689. *Noi pure — soleva ripetere — ci vantiamo di avervi trascorso gli anni della nostra adolescenza e di esservi stati istruiti nella pietà e nelle lettere* (1).

In quel celebre collegio la scienza e la pietà, vivificate dallo spirito del santo Fondatore, apparivano maggiormente nobilitate dal carattere aristocratico del patrizio veneziano, che in esso spiccava.

Quella donna di alto intelletto e di sincera fede, che fu Maria Cristina Regina di Svezia, non si allontanava, dunque, dal vero, quando lo chiamava « unico luogo, ove si dà alla gioventù di nobile e chiara nascita, la più bella educazione, che si possa dare in ogni professione ».

Oggi il famoso Collegio Clementino non è più: nel 1875 dall'odio settario ne venne intimata la chiusura dentro il termine di ventiquattro ore; e i nuovi padroni, che lo adibirono a Convitto Nazionale, con barbarico furore ne distrussero perfino le lapidi, che ne ricordavano i fasti gloriosi.

V.

ACCADEMIE

La potenza educatrice dei Somaschi doveva salire a sfere ancor più elevate: alle accademie civili e militari, dove li chiamava la Provvidenza divina.

Le principali accademie da essi dirette furono quelle del Porto a Bologna, di S. Benedetto a Salò, dei nobili alla Giudecca in Venezia e l'accademia militare a Torino. L'insegnamento superiore, per il quale le accademie si distinguevano dai collegi propriamente

(1) Per dare una prova del suo affetto verso tale istituto, in esso volle, assiso sul trono, leggere solennemente il decreto della sussistenza dei miracoli del Venerabile Girolamo Miani, eliminando ogni indugio e difficoltà per la sollecita beatificazione di lui.

detti, veniva da essi impartito con singolare competenza, in modo che fiorirono mirabilmente nel campo della filosofia, delle scienze e delle lettere, come in quello della formazione cristiana.

L'accademia della Giudecca, eretta nel 1619 ed affidata ad una amministrazione laicale, dopo un breve periodo di floridezza decadde così in basso, che il magistrato dei Riformatori, per rialzarla, si rivolse al Pontefice Benedetto XIII, pregandolo di destinare alla direzione di essa un Ordine religioso capace di sanarne la finanza e di ristabilirvi la disciplina. Sua Santità non trovò di meglio che additare l'Ordine Somasco, il quale, presone possesso nel 1724, presto la condusse a tal grado di perfezione che nessun'altra consimile istituzione avrebbe potuto gareggiare con essa.

In questo ateneo insegnarono religiosi dottissimi fra cui i PP. Santinelli e Leonarducci, l'uno celebre scrittore umanista e l'altro poeta esimio e cultore infaticabile degli studi danteschi.

Entrati in Venezia i rivoluzionari francesi, la municipalità sopprimeva questo *meritissimo* istituto, *perchè* — così diceva lo scongiurato decreto — *perchè di grandioso aggravio al pubblico erario, e per massima e per costituzione direttamente contrario alle vere basi della nostra fortunata rigenerazione*. Che ironia! Un moderno scrittore (1) ne lamenta l'epilogo doloroso con queste parole: « Così finiva col cadere dell'aristocrazia, il massimo istituto di educazione della Repubblica di Venezia, che era stato per più di un secolo e mezzo, seminario di ottimi studi e di uomini onorandi, dei quali alcuni avevano illustrato col senno e guidato con la mano la fortuna e i destini della Patria ».

Nella Regia Accademia militare di Torino venivano formati gli alti ufficiali dell'Esercito Piemontese, ove i PP. Somaschi tenevano la direzione degli studi ed il governo spirituale delle anime.

Tale accademia raggiunse il culmine della prosperità sotto la direzione del P. Marco Morelli, stimato ed amato da tutti, e del P. Besio, che alla vasta dottrina congiungeva speciale santità di vita.

Quando egli, dopo avervi consacrato tutte le sue energie come direttore e maestro dal 1832 al 1846, stremato di forze dovette ritirarsi, Carlo Alberto chiamatolo a sè e manifestandogli la sovra-

(1) Luigi Zenoni. Per la storia della coltura in Venezia dal 1500 al 1797. Venezia, Tip. Emiliana, 1916.

na sua soddisfazione lo invitò a chiedergli qual ricompensa desiderasse: egli, l'umile, quanto dotto religioso, nulla dimandò, dicendosi pago di aver compiuto il proprio dovere. Il Sovrano si dichiarò sempre altamente soddisfatto dell'opera educatrice dei Padri Somaschi; difatti l'esercito subalpino ebbe da quell'accademia bravi ufficiali, che alla dottrina ed al valore militare univano la pratica di una vita genuinamente cristiana.

Ma questo felice connubio, che era lo scopo dell'insegnamento e dell'educazione impartita dai figli del Miani, venne spezzato dalla rivoluzione liberale massonica intenta a scristianizzare l'esercito. Oggi, però, cadute le bende e toccata con mano la grave iattura, si corre fortunatamente ai ripari e la Religione cattolica torna in onore tra le file dei bravi soldati, che per essa hanno un motivo più efficace e un dovere più imperioso di amare e difendere la Patria.

VI.

UNIVERSITÀ

L'abito dei figli del Miani figurò anche nelle Università. Abbiamo avuto sott'occhio una lunga serie di Somaschi che come professori in quei sommi atenei v'impressero orme luminose del loro passaggio. Citeremo a modo di esempio il P. Balduino che insegnò lettere nell'università di Pavia: il P. Barca che dettò magnifiche lezioni di diritto canonico nell'università di Padova: il P. Poli che fu maestro insigne di filosofia, teologia e diritto canonico nelle università di Dilinga, di Inglostadio e di Ratisbona. Soprattutto si erige il P. Stellini che per trent'anni resse la cattedra di filosofia morale nell'università di Padova con tanta sapienza che fu reputato uno degli uomini più straordinari d'Italia nel secolo XVIII.

Se si dovesse qui enumerare tutti i Padri che primeggiarono, sia nelle produzioni filosofiche come l'Alberghetti che lasciò un'opera importante sopra la generazione spontanea: sia nella fecondità dell'ingegno come il Lingueglia che scrisse ventiquattro opere scientifiche e letterarie: sia nella linguistica come il Longo che si mostrò peritissimo negli idiomi etrusco, greco, latino ed ebraico: sia nella poesia come il Frugoni che poeta celebre sin dalla sua giovinezza verseggiava estemporaneamente sopra qualunque tema gli venisse pro-

posto; se, dico, si volesse parlare di questi e di molti altri dottissimi Somaschi bisognerebbe comporre grossi volumi.

Ma non posso dispensarmi dal segnalare il singolare merito che l'Ordine Somasco ha conquistato nello studio del nostro maggior Poeta. In tempi in cui era pressochè negletto, i Somaschi tennero sempre acceso il sacro fuoco contribuendo poderosamente al rifiorimento delle lettere in Italia.

Il P. Marco Giovanni Ponta, con le sue geniali chiose cooperò alla rinascita del culto dell'Alighieri, iniziatosi nella seconda metà del secolo XIX e fu uno dei più illustri intenditori ed espositori del pensiero dantesco, e come tale ritenuto oltre le Alpi e il mare, tanto che meritò l'onore di esser raffigurato nella Pinacoteca di Dresda, tra i più celebri dantisti del mondo.

Quando, al risorgere della nazione italiana, s'intese il bisogno di ristabilire la cattedra Dantesca, fondata dal comune di Firenze nel 1873, con unanime consenso fu eletto il P. Giuliani Somasco come colui che meglio di ogni altro conosceva l'anima, la fede, e gl'intenti politici e morali del sommo Poeta. Al Giuliani si deve il sagace e originale metodo di esegesi, della spiegazione di Dante con Dante, che portò nuova luce nelle simboliche caligini della grande Trilogia. Egli per molti anni illustrò la cattedra dantesca di Firenze, ristampò e commentò la Divina Commedia e le Opere minori, con tale profondità e competenza da destare l'ammirazione fra gli eruditi contemporanei, che lo proclamarono il più dotto commentatore di Dante.

L'agile e dotta penna del P. Zambarelli, che con tanto senno e prudenza regge le sorti dell'inclito Ordine, ci ha regalato quattordici nitide biografie dei più illustri confratelli che si affaticarono attorno all'incomparabile poema per dichiararne i sensi reconditi e metterne in luce le ammirabili bellezze.

Se il timore di offendere la nota modestia del nominato Preposito Generale non ce lo vietasse, con tutta ragione dovremmo parlo tra la nobile schiera dei confratelli, che oggi, seguendo le orme dei maggiori, si affaticano attorno all'immortale poema svelandone nuove armonie. La poesia dell'esimio scrittore ha movenze e risonanze classiche, e la sua prosa limpida e fresca si adorna di fiori colti

nella Divina Commedia, che spontaneamente gli cadono dalla penna con signorile profusione.

In questo modo, possiamo dire che, mediante una dottrina così alta, vasta ed essenzialmente cristiana, la potenza educatrice dei Somaschi si estende anche nelle elevate sfere dei filosofi, degli scienziati, dei poeti e dei letterati, in modo che divengono maestri dei maestri.

VII.

CORRIGENDI

Il valore educativo dell'Ordine Somasco colla massima facilità dalle umili palestre ascende alle alte sfere e da queste discende ai campi di modesto lavoro. Lo abbiamo veduto salire dagli orfanotrofi e dalle scuole popolari ai collegi convitti, alle accademie ed alle università: resta ancora a vederlo lavorare a favore dei figli del popolo più bisognosi di educazione e di radicale riforma.

Si trovano fanciulli degenerati, vittime del vizio precoce e della corruzione la più degradante: fanciulli discoli che sono la disperazione delle famiglie e la peste della società. Quale missione più caritatevole che raccogliarli, istruirli e rigenerarli per farne buoni cristiani e corretti cittadini? Ebbene anche questa difficile quanto faticosa missione dagli eroici figli di San Girolamo venne con magnanima generosità abbracciata, e con sublime abnegazione compiuta.

Nel 1841 il P. Paolo Marchiondi, vedendo tanti scapestrati fanciulli girovagare per le vie di Milano, mosso a pietà, ne raccolse i più traviati ed incorreggibili nel vetusto convento dei Francescani in Santa Maria della Pace con il nobile ideale di volerli redimere. Sorse così il benemerito istituto detto dei *corrigendi*, provveduto di vigili custodi, di caritatevoli istitutori e di bravi capi d'arte e al tempo stesso fornito di suppellettili, di arnesi e di strumenti per vari mestieri, dimodochè presto divenne uno dei più benefici stabilimenti d'Italia.

Non è a dire con quanto intelletto d'amore i caritatevoli Padri si consacrassero all'eminente opera pedagogica di frenare i mali istinti, di correggere le cattive inclinazioni, di estirpare le radici dei vizi, e di svegliare, fomentare e sviluppare al tempo stesso i germi della virtù che si trovano nel fondo degli spiriti anche più depravati.

Per ovviare all'indegno sfruttamento dei capi d'arte che sogliono speculare sulle forze e le industrie degli operai, le officine venivano amministrate in guisa che gli utili netti erano impiegati parte a sostentamento dell'istituto e parte a beneficio dei ricoverati, ai quali si consegnavano allorchè, compiuta l'educazione, venivano dimessi dal pio Luogo.

L'opera salvatrice dei Somaschi è così universalmente stimata, che già comincia a valicare le frontiere italiane: essi sono stati chiamati a fondarne una nella repubblica di San Salvador in America, dove sono divenuti missionari, affaticandosi con apostolico zelo a salvezza delle anime e specialmente dei derelitti, e propagando anche in quelle lontane regioni le benefiche istituzioni del S. Fondatore.

VIII.

SORDOMUTI

Orfanotrofi, Scuole popolari, Seminari, Collegi, Accademie, Università, Corrigendi: vi è qui quanto basti a suscitare la più grande ammirazione e ad imprimere un titolo immortale di benemerenza negli annali della educazione. Eppure il quadro stupendo non è ancora completo: dobbiamo aggiungervi l'attività spiegata dai Somaschi verso i sordomuti.

Che grande sventura è quella di coloro che dalla natura vengono privati del dono di ascoltare e di parlare! Mentre ogni uomo è nato fatto per vivere in società con i propri simili a mezzo della viva parola, quegli infelici, privi della duplice facoltà di udirla e di pronunziarla, sembrano condannati a passare tristemente i loro giorni fuori del completo consorzio civile, che si gusta mediante la orale comunicazione delle idee e degli affetti.

Ma il genio della carità cristiana ha provveduto anche a tanta disgrazia; ed i Somaschi vi hanno efficacemente cooperato con il loro zelo e con la loro abnegazione inesauribile. Nel 1865 Pio IX affidò ad essi l'istituto dei sordomuti fondato sin dal 1782 per iniziativa dell'avvocato concistoriale Pasquale Di Pietro.

Come corrispondessero alle paterne e provvide finalit  dell'augusto Pontefice non   a dire. Basta ricordare che al procedimento

mimico della scuola dell'Abate De l'Ep e sostituirono il metodo *orale*, la cui superiorit  non ha omai chi non veda e riconosca. La restaurazione di tal metodo in Roma   gloria di Carlo Muti e di Giovanni Sironi, illustri figli dell'inclito Ordine.

Anche questo benemerito istituto doveva trasformarsi dalla rivoluzione liberale. Nel 1870, assunto l'appellativo di regio, la sede di esso venne trasferita dalla piazza delle Terme in via Nomentana, ove attualmente si trova. I Somaschi continuarono a dirigerlo fino al 1904 quando dall'amministrazione liberale, che li volle fuori ad ogni costo, furono costretti ad abbandonare l'opera caritatevole a cui si erano consacrati per invito del santo Pontefice Pio IX e che dal primo all'ultimo giorno avevano compiuta con tanta sapienza ed amore!

IX.

CIECHI

Che meravigliosa attivit ! eppure non abbiamo ancora terminato la storia dell'opera educatrice dei Somaschi. Resta a segnalare altri importantissimi campi: gli asili dei ciechi. Per poterli degnamente apprezzare bisogna visitarli. Entriamo nell'asilo di S. Alessio e scorgeremo quei minorati, quasi avessero dai loro educatori ricevuto la vista, aggirarsi liberamente per i corridoi, per le sale, per il giardino senza esitazione n  urti; li vedremo studiare sui libri apprendendovi storia, geografia, matematica e musica: li vedremo occuparsi nei laboratori a rilegare libri, impaginare sedie, intrecciare cestini di vimini e lavorare calze, merletti, vestiti, maglie, tappeti, fiori artificiali con speditezza e perfezione meravigliosa. E' il caso di dire: *caeci vident*; non si pu  uscire da S. Alessio senza che ricorra sulle labbra la frase dell'Evangelo: *i cechi vedono*.

E soprattutto ci  si pu  dire per la sensibilit  delle loro dita che sembrano veggenti e produttrici. Servendosi di esse, i ciechi scrivono e leggono con facilit  e precisione, mediante un sistema di punti a rilievo chiamato sistema *Braille*, dal nome del cieco francese Luigi Braille che ne fu il fortunato inventore.

Con l'insegnamento letterario e musicale, col lavoro manuale e con la coltura religiosa essi si preparano convenientemente alla vita;

e anzichè vivere di elemosina, si guadagnano il pane col proprio sudore, riuscendo non solo a bastare a se stessi, ma a divenire membri fattivi e utili per la società.

Così, con questo lavoro faticoso, paziente, continuo, gli alunni privi della visione degli occhi, non potendo conoscere l'universo fisico, sentono ravvivare in sè la luce dell'intelletto per comprendere il mondo morale con tutta la bellezza delle virtù e della religione; e così passano dall'ignoranza alla cultura della mente e del cuore, dall'inerzia della vita vegetale e sensitiva all'attività del corpo ed ai piacevoli esercizi dello spirito, dalla condizione di tristezza e di melanconia allo stato di lieta rassegnazione e di contentezza nella fiducia di vedere un giorno Iddio e in Dio tutte le cose. Che sollievo per quei miseri che non vedono, quanto conforto per le loro famiglie, quale beneficio per la società!

X.

MINISTERO SACERDOTALE

Mentre con la educazione intellettuale, morale e fisica i Somaschi danno buoni cristiani alla Chiesa e utili cittadini alla Patria, mediante il ministero sacerdotale vengono occupandosi di una educazione maggiormente elevata, di quella che più direttamente riguarda la salute delle anime per dare al cielo santi e dilatare il Regno di Cristo in terra.

Lunga è la veneranda serie degli arcivescovi e vescovi, che l'Ordine Somasco ha dato alla Chiesa. Tra i più celebri sono il dottissimo P. Ferreri e il grande oratore P. Zorzi, i quali per il loro sapere, virtù e fervore di apostolato meritavano essere elevati alla dignità cardinalizia.

Ancora più estesa è la schiera dei parroci somaschi. Con quanto zelo e diligenza essi amministravano le parrocchie chiaro risulta — per citare un esempio — dall'altissimo elogio del Pontefice Gregorio XIII, il quale nella bolla d'investitura della parrocchia di Santa Lucia in Cremona del 1 luglio 1583 dice: « Considerando con quanta diligenza ed ardore di carità i Somaschi esercitano la cura delle anime e quali copiosi frutti dai loro esempi e dalla loro dottrina si maturino ogni giorno nella vigna del Signore, concediamo... ».

L'Ordine Somasco oltrechè provvedere alla più ampia e soda cultura scientifica e letteraria dei suoi Religiosi, si è sempre adoperato per educarne lo spirito alle più alte virtù, rendendoli fedeli imitatori del santo Fondatore. « Non v'era opera di carità — dice uno scrittore dell'Ordine (1). sia spirituale che temporale, a cui tosto senza riflettere a difficoltà o fatica, posposto ogni umano interesse, non s'accingessero: donde al solo nome della gloria di Dio, di se stessi dimentichi, si vedevano uscire dalle loro povere case ad accorrere ove dallo spirito del Signore erano chiamati. E però, benchè il nome della Congregazione fosse allora dei *Servi dei Poveri*, i secolari tuttavia non davano loro altro titolo che dei *Padri delle opere*, atteso l'instancabile loro spirito nell'esercizio delle opere di pietà. Alcuni di essi infatti impiegavansi nella conversione degli ebrei e dei maomettani, come il P. Pellegrino d'Asti. Altri erano mandati agli eretici per ridurre gli apostati al grembo primiero della Chiesa e confutare i falsi dogmi dei novatori, come il P. Primo dei Conti. Si occupavano chi nell'assistere ai condannati a morte, chi nella cura delle convertite; gli uni a limosinare di porta in porta per i carcerati, gli altri nel catechismo; questi per gli ammalati negli ospedali, quelli nell'amministrazione dei santi sacramenti e nella predicazione della parola di Dio ».

XI.

Signori, come spiegare un così meraviglioso sviluppo dell'Ordine Somasco? Tanta virtù educatrice è forse risultato di cause meramente naturali? E' opera del santo Fondatore, che dopo averla ispirata la ha mossa con l'esempio del suo zelo e della sua carità e dal Cielo protetta e governata come fa il giardiniere, che dopo aver schiuso la diga al corso dell'acqua, lo dirige e ramifica nelle diverse airole.

Difatti in ogni periodo e manifestazione della vita dei Somaschi si scorgono i caratteri personali del santo: la carità elevata al più alto grado di abnegazione e di eroismo; l'alta sapienza pedagogica, di cui si hanno pochi riscontri nell'arte di educare la gio-

(1) P. Bianchi - Giardino di Somasca - Mn. nell'archivio Monforziano di Milano.

ventù; l'umiltà profonda, che in mezzo a conquiste, vittorie e trionfi non si estolle, nè si commove.

Come il cielo fa discendere sui fiori dei giardini e sulle erbe dei prati la benefica rugiada nella silenziosa quiete della notte; così la modesta Famiglia del Miani, durante quattro secoli, è venuta spargendo senza rumore innumerevoli doni della inesauribile sua attività educativa e rigeneratrice.

Il campo esclusivo di tanta operosità fu l'Italia, dalla quale i Somaschi non sono usciti che di recente, chiamati a reggere un asilo di corrigendi nella repubblica di San Salvador in America e un collegio nella città di Bellinzona in Svizzera. L'Ordine Somasco nato in Italia, tutto intraprese in Italia e tutto compì al miglior bene spirituale e materiale della nostra diletta Patria, sicchè esso può dirsi il più italiano degli Ordini Religiosi.

E quale compenso ne ha ricevuto? Lo dica l'espulsione dall'Accademia della Giudecca; lo dica la indegna chiusura del Collegio Clementino!

Ma l'inclito Ordine non si scoraggia. La virtù cristianamente educatrice, ereditata dal Santo Fondatore e resa connaturale nei suoi figli, come è stato il segreto ed il fattore supremo delle meraviglie operate, così sarà la potenza motrice e direttrice di quelle che opererà nella nuova epoca inaugurata con i migliori auspici.

La nostra Nazione, che finalmente spezzate le ritorte in cui da lungo tempo era avvinta, risorge a vita novella, perchè riconciliata col Vicario di Cristo, non solo lascerà libero il passo ai Figli del Miani, ma li favorirà, affinchè ricostruito quanto fu distrutto, essi innalzino nuovi trofei di carità e di coltura a gloria di Dio, a vantaggio della Chiesa e ad onore della stessa nostra Italia, terra di geni, di santi e di eroi, alle cui fortune auspichiamo il più glorioso avvenire!

Cardinale FRANCESCO RAGONESI

Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Lettera Circolare del Rev.mo P. Generale.

B. D.

Roma, 12 giugno 1931
Festa del S. Cuore di Gesù

Molto Rev. Padre,

Si pensava quest'anno di convocare il Ven. Definitorio Generale in Roma, anche per dare ai Padri l'opportunità di rivedere la città santa nella ricorrenza centenaria del concilio di Efeso e di soddisfare alla propria divozione verso la Madre di Dio, assistendo a qualcuna delle manifestazioni religiose in suo onore; ma per le note vicende di questo ultimo periodo che hanno fatto sospendere ogni cosa e prodotto un perturbamento di animi in ogni regione d'Italia ma specialmente in questo centro di cattolicesimo, si è preferita per il Definitorio una residenza più remota e tranquilla, designando a questo scopo il Collegio Emiliani di Nervi, dove esso avrà inizio il primo del prossimo agosto, secondo le norme prescritte dalle nostre sante Costituzioni.

Invito perciò i Padri che vi dovranno intervenire a premettere la necessaria preparazione, ed esorto tutti i membri delle famiglie religiose, nonchè quanti convivono presso di noi o sono a noi legati da sentimenti di stima o di benevolenza, ad aiutarci con le loro preghiere affinchè illuminati e sorretti dalla divina grazia, possiamo vedere *quae agenda sunt* e provvedere nel miglior modo possibile ai bisogni e agli interessi dell'Ordine nostro.

Quantunque per tali circostanze non siano imposte determinate preghiere, tuttavia, come si esprime la Regola (n. 272) « *plac ad Deum effundantur preces ad Superioris cuiusque arbitrium* »; e tale ausilio spirituale unitamente alla più larga benedizione di Dio e del nostro Santo Fondatore è da implorarsi anche per un altro avvenimento che si effettuerà tra breve e che avrà particolare importanza per il nostro Ordine, cioè la riapertura dell'antico Collegio di Casale Monferrato, che già tenemmo per circa due secoli e mezzo, e nel quale dopo superate molte gravi difficoltà, ritorneremo ad assumere la direzione e la gestione il primo luglio di questo medesimo anno.

Piaccia a Dio ch'esso rifiorisca per il bene di tanta gioventù e per il decoro dell'Ordine Somasco, riconquistando il credito che

già godeva come di un sano istituto di educazione e tornando allo splendore del suo passato, per cui era ritenuto il più celebre dei nostri collegi dopo il Pontificio Clementino di Roma!

Ed ora, passando ad altro argomento, esprimo un desiderio ed è che la P. V. rivolga un caldo appello alla generosità dei buoni, nella cerchia delle sue personali conoscenze, per concorrere alle rilevanti spese sostenute, ma non ancora del tutto saldate, per l'ampliamento dell'Orfanotrofio Emiliani in Treviso, che potrà simultaneamente servire anche per un comodo Probandato.

Qualunque offerta e in qualunque misura sarà bene accetta a quel Direttore P. Ferdinando Ferioli, a cui si potrà direttamente far pervenire; e se le condizioni economiche di cotesta casa lo permetteranno, farà anch'essa opera caritatevole inviando il suo obolo per quella benefica istituzione tanto cara al Santo a cui è intitolata, e meritando la retribuzione del Signore secondo la promessa evangelica.

Ricordo infine a tutti i Contratelli il dovere di associarsi col mondo cattolico nell'innalzare a Dio le più fervide suppliche per l'augusto Sommo Pontefice in questi giorni cotanto amareggiato e d'implorare che all'ora del combattimento e della tribolazione succeda presto l'ora del trionfo, della consolazione e della pace.

Di cuore La benedico.

Aff.mo in Xto

P. LUIGI ZAMBARELLI

Prep. Gen.



Borse di studio per i nostri studenti.

(LISTA 10^a).

| | |
|---|------------|
| Somma precedente | L. 4502,35 |
| Da pubblicazioni del P. Stoppiglia | » 95,50 |
| Dalle cassette della « Madre degli Orfani » | » 77,20 |
| Idem della Santa Protettrice delle Missioni | » 364,10 |
| Da un devoto di S. Girolamo | » 20,— |

Totale di Lire 5059,15

Frammenti di storia dei Somaschi a Brescia.

Il primo nido dei Somaschi a Brescia fu costruito dallo stesso Fondatore dell'Ordine, S. Girolamo Emiliani, che venne nella nostra città desolata dalle guerre, dai saccheggi, dalle pestilenze del funesto periodo delle invasioni francese, spagnuola e tedesca (1509-1528), a raccogliere orfanelli e derelitti, affamati e abbandonati sulle strade. Egli visse però in case private, ospite di alcuni nobili signori che lo coadiuvavano in questa sua generosa missione di carità pubblica. I giovanetti da lui raccolti vennero quindi ospitati presso l'Ospedale degli Incurabili e vi rimasero finchè i Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, continuatori dell'opera caritatevole del loro Santo Fondatore, non poterono avere l'antico ospedale della Misericordia, presso lo spalto della porta di S. Giovanni onde collocarvi la sede dell'Orfanotrofio maschile.

Non intendo delineare la storia di questo istituto pio, che i Somaschi diressero per oltre due secoli (1580-1798), e nemmeno quella dell'altro istituto educativo, il Collegio dei Nobili a S. Bartolomeo, dove i Somaschi educarono intere generazioni di giovani dell'aristocrazia e della borghesia al culto delle lettere e delle arti, ma soprattutto delle virtù della vita cristiana. Il compito sarebbe troppo vasto e difficile (1).

Mi soffermo a raccogliere soltanto alcuni pochi frammenti.

Recentemente l'Orfanotrofio maschile è stato costretto perfino a cambiare sede, e la vecchia casa dei Somaschi, come l'attigua chiesa dell'istituto, sono passate in mano di industriali che le hanno convertite in uno stabilimento per la fabbrica degli scialli.

Altari, quadri, vasi e paramenti sacri furono asportati nella nuova sede dell'Orfanotrofio « Vittorio Emanuele III^o ». Nell'interno della chiesa furono levate perfino le lapidi tombali, che ricordavano alcuni defunti ivi sepolti. Rimase soltanto la bella facciata cinquecentesca, sobria, elegante, ma ormai muta di luce e di vita, perchè è diventata una maschera che ricopre un cadavere.

Nell'interno esistevano tre altari. L'altar maggiore era ornato di una bellissima tela del pittore veronese GIAMBETTINO CIGNAROLI:

(1) Ne ha dato un brevissimo cenno mons. L. *Fè d'Ostiani, Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, 2^a edizione a cura di P. Guerrini (Brescia, 1927), pp. 185-188 e 454-455.

« rappresenta il B. Girolamo Miani, Fondatore de' Chierici Regolari di Somasca genuflesso avanti la Santissima Trinità in atto di raccomandarle alcuni Orfanelli, i quali in vario devoto atteggiamento gli stanno intorno » (1).

La chiesa aveva difatti il titolo della SS. Trinità e l'antica pala dell'altar maggiore, precedente a quella del Cignaroli, rappresentava appunto il mistero dell'Augusta Trinità nella visione di Abramo che adora i tre Angeli « *tres vidit est unum adoravit* », opera egregia del pittore bresciano PIETRO ROSA, discepolo di Tiziano, il quale aveva pure dipinto in una tela decorativa sul fianco dell'altare la *Natività di G. C.* (2).

La nuova pala del Cignaroli venne collocata sull'altar maggiore nell'anno 1751 (3) e da allora il titolo popolare della chiesa venne mutato, e invece di « Chiesa della Misericordia » si incominciò a chiamarla « Chiesa di S. Girolamo, o degli Orfani ».

I due altari laterali, nell'unica navata del tempio, portavano due identiche memorie della Vergine Addolorata. Quello di destra era dedicato alla « *Madonna del Pianto* » tenuta in molta venerazione, ed era ornato di una tela, che il Brognoli nella sua Guida dice « sembra sortire dalla scuola del Moretto ». A sinistra stava l'altare della *Pietà*, cioè dell'Addolorata che assiste alla sepoltura di Gesù, e la pala era opera del pittore bresciano ANTONIO GANDINO, dipinta — scrive il Brognoli — « con tale espressione di tristezza e di dolore che muove a compassione ».

Queste opere d'arte, chiusa e venduta la chiesa, sono ora raccolte nella cappella dell'Orfanotrofio Maschile, dove attendono di essere collocate in modo degno e conservate come ultimo ricordo dell'Istituto primitivo.

Anche le lapidi sepolcrali furono rimosse e donate al Museo civico. Ricordavano alcuni personaggi e famiglie che avevano beneficiato l'Istituto. Trascrivo il testo delle epigrafi *ne memoria percat* (4).

(1) Carboni G. B., *Le pitture e sculture di Brescia che sono esposte al pubblico*. Brescia, G. B. Rossini, 1760, pag. 53.

(2) Vi accennano tutte le *Guide di Brescia*, incominciando da quella di G. A. Averoldi, *Le scelte pitture di Brescia additate al Forestiere*. Brescia, 1700, pag. 263.

(3) P. Brognoli, *Nuova guida di Brescia*, (Brescia, 1826), pag. 167.

(4) G. Gemini, *Iscrizioni bresciane*, mss. queriniano E. VI. 1, pp. 102-103.

A destra, entrando dalla porta maggiore, nel pavimento vi era la tomba del nob. Lodovico Bazzini con questa epigrafe:

D. O. M.

LODOVI . BAZZINU . BONIS
UTRQ . FOR . VIR . EGR .
POLISS.^a UXOR . DIL.^a SECUM
MAN.^a HIC . PONI . IUSSIT

Sciogliendo le abbreviazioni il testo si deve leggere così: *Lodovicum Bazzinum bonis utriusque fortunae virum egregium Polissena uxor dilectissima secum mansura hic poni iussit*. I nob. Bazzini eran provenienti da Lovere sul lago d'Iseo; celebratissimo violinista e musicista nel sec. XIX fu Antonio Bazzini, che ebbe nella sua stessa famiglia dei precedenti artisti insigni.

Nel centro della navata, nel pavimento, stava la tomba dei confratelli di S. Luigi Gonzaga, con questa epigrafe:

PRECARIE
CONCESSUM . D . ALOYSII
CONFRATRIBUS
1794

Presso la parete di sinistra, nel pavimento vi era la tomba delle nobili famiglie Aleni e Garbelli; portava dei fregi, degli stemmi e la seguente iscrizione:

SEPULCRUM . NOBILIUM
D . D . ZACARIE . ET . FRATRUM
D . ALENIS . ET . SUCCESSORUM
1610
DE . GARBELLIS

Dinnanzi ai gradini dell'altar maggiore, nel pavimento, una grande tomba comune accoglieva le spoglie degli orfani morti nell'Istituto:

1738
SEPULCRUM . ORPHANORUM

Non si conosce invece quale fosse la tomba dei Somaschi, perchè la loro umiltà non permetteva nemmeno di segnare con un segno qualsiasi il loro sepolcro comune.

Sul fianco dell'altare laterale di destra stava una lunga iscrizione, che ricordava alcuni legati pii di messe e uffici funebri, fatti alla chiesa da generosi benefattori. Non ho potuto ricopiare il testo della iscrizione prima che quella pietra venisse rimossa e usata per altri scopi.

Due grazie di San Girolamo Emiliani.

In un codice cartaceo incompleto di mia personale proprietà, già appartenente alla Biblioteca del monastero dei Canonici Lateranensi di S. Giovanni Evangelista in Brescia e forse messo insieme dal Can. Floriano Canali con molte notizie intorno ai Vescovi ed ai Santi bresciani, a f. 68 si trova registrata questa breve memoria di due grazie

Del Beato Padre Emiliano

Memoria come nello anno della peste dell' anno 1577 in Brescia si salvò una casa integra da ogni male appresso alla Palada per intercessione del Beato Padre Emiliano fundatore dei Preti che stanno alla Misericordia.

Item fu liberata dalla suddetta pesta dal sudetto Patrocinio del Padre Beato Emiliano tutta la famiglia della Magnifica Signora Lionora Calina in Cittadella nella contrada dei Pregnacchi, qual gentildonna essendo molto caritatevole et pia non solamente non hebbe mai pur un minimo dolore de testa, ma andava liberamente a visitar et cibar gli appestati del continuo con grandissimo stupore.

Una lettera inedita del P. Tatti.

Aggiungo un cimelio autografo del celebre storico p. Tatti, cioè una sua lettera inedita allo storico lodigiano Defendente Lodi. Questa lettera non ha rapporti con Brescia, ma si trova presso di me, nella mia privata raccolta di autografi, dove resterebbe certamente ignorata. Anche questo è un frammento per la storia letteraria dell'Ordine dei Somaschi e può giovare il farlo conoscere.

*(a tergo) Al M.to Ill.e e M.to Rev. Sig.r mio
Padron Col.o Il Sig. Defendente Lodi
a S.to Filippo Neri
con tre libri di Storie Lodi.*

Ho procrastinato più e più settimane a rimandar a V. S. M. Ill.re e M. R. tre de i suoi Libri, de' quali me favorì sino questa Pasqua. frastornato doppo haverli letti da diverse occupationi. L'altro che contiene gli Annali di Cremona resta ancora presso di me e letto che sia con questa occasione il manderò. Nello scorrere altri Autori di fretta me si sono offerte alcune particolarità de Vescovi di Lodi, le

mando occhiuse nella presente tali quali all' hora copiai; mi compatisca se vado troppo familiare con essa Lei, non inviandole trascritte in altra forma, come doverei. L'ammucchiamento di diverse cose e del Nozzizzato e partiali mi levano la comodità di compire alla mia obbligatione. Se gradiranno alcune cosette de' Boij, che trovo nel leggere l'Alciato De rebus Patriae, mi avvisi che le noterò.

Io vado seguitando lentamente la mia Historia Ecclesiastica nella quale incontro continuamente le belle difficoltà per lo variare de Scrittori in cose tanto lontane da nostri tempi. Io haveva cominciato da S. Felice che fu creato Vescovo nel 379, ma però non trovandomi soddisfatto per haver tralasciato i primi tre secoli delle persecuzioni, sono tornato addietro e vado pescando hor quà hor là quegli accidenti che nello speciale mi penso siano accaduti nel Comasco. Arrivato che sia all'anno 379 voglio pregare V. S. a dargle un' occhiata, si come me favorì nelle tre prime vite di S. Felice, di S. Provino e di S. Amantio.

Ho avuto da Piacenza i primi due Tomi dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza, e spero d'haver ancora il 3° quest'Agosto prossimo. Ne do l'avviso a V. S. acciò se a quest' hora non se n'è provvista, il possa fare quanto prima perchè haverà più di quattro cose d'aggiungere alla sua di Lodi.

Il primo Tomo adesso è in mano di Mons. Arcipretè di S. Lorenzo il quale va preparando per le stampe una Historia latina ch'egli intitola: Dissertatio Nazariana. Se qui in Milano mi conosce buono a servirla in cos'alcuna, non mi risparmi, ella si compiaccia d'impiegarmi senza cerimonie; et in tanto prego a V. S. un colmo di contentezze spirituali e temporali, e le bacio con ogni affetto le mani.

Supplico V. S. a far reverenza in nome di suo nipote e mio al P. D. Giacomo.

Milano, li 25 Giugno 1652.

*Di V. S. Molto Ill. e M. Rev.
Servo cord.mo et oblig.mo nel Signore*

D. PRIMO TATTI

Ch. R. della Congreg. di Somasca

Brescia, luglio 1931.

D. PAOLO GUERRINI.

ALL'OMBRA DEL NOSTRO TAUMATURGO

Forte febbre puerperale ridusse in fin di vita la signora Panzeri Maria. Spedita dai medici e fiduciosa solo in S. Girolamo non volle sottoporsi ad alcuna operazione chirurgica. Infatti ottenne la grazia con una completa guarigione.

La bambina Acerbis Maria di Lecco fu colpita da bronco-polmonite aggravata da debolezza al cuore e da pleurite. Per consiglio di una devota di S. Girolamo la famiglia fece una novena al Santo Taumaturgo. Al nono giorno quasi improvvisamente cessarono i dolori e cominciò il miglioramento che portò la bambina alla guarigione.

Dolli Mario di Calozio sul lavoro ebbe disgraziatamente una scheggia di ferro all'occhio destro. Dopo l'atto operatorio si produsse nell'occhio operato un'infezione. Sua madre ricorse a S. Girolamo e ottenne in breve la guarigione del figliolo.

Sabatini Luigi d'anni 30 è guarito da sinovite per l'intercessione di S. Girolamo.

Ambrogio Ferrari è stato recentemente graziato da S. Girolamo. Il povero bambino dapprima ammalò d'influenza, in seguito gli si formò a sinistra una pleurite secca. Sopravvenuta la tosse fu visitato e gli si riscontrarono tre lesioni polmonari a sinistra. La costante fiducia in S. Girolamo gli ottenne la miracolosa guarigione.

Altra guarigione ha ottenuta da S. Girolamo la signorina Maria Spinelli ammalata di papillaminaringe.

(Dal Bollettino del Santuario di Somasca, n. 195, Giugno 1931).

Iconografia di San Girolamo Miani.

Questa volta riproduciamo l'altare che al Santo Fondatore è dedicato nella nostra Chiesa della Maddalena. E' vero che questa Cappella è già apparsa in uno dei passati numeri della *Rivista*; ma ingombra di addobbi e col quadro della « Madre degli Orfani ». La bellezza delle sue linee architettoniche e la pregevolezza de' suoi marmi domandano che sia mostrata nel suo stato naturale; tanto più adesso che, dopo una pulitura generale e radicale, il tutto fu rinfrescato e ristorato.

L'altare rimonta al 1636; fu dedicato al SS.mo Crocifisso, in sostituzione di quello già esistente nell'antica Chiesa sotto il medesimo titolo, o forse della *Santa Croce*, e nel 1717 fu ornato di mar-



mi, di stucchi dorati e di pitture. Però, nel modo in cui ora lo vediamo fu ridotto solo nel 1747.

In quest'anno, essendo stato elevato agli onori dell'altare il no-

stro Beato Padre, e non essendovi nella Chiesa altro sito disponibile per fabbricarvi un nuovo altare, fu presa dai Nostri la deliberazione di collocare in questo l'immagine di lui, ai piedi del Crocifisso. E poichè detto Crocifisso, di grande dimensione, riempiva tutta la nicchia, si pensò di farne un altro più piccolo e ad un tempo allargare alquanto lo spazio.

L'incarico delle due sculture in legno, cioè del Crocifisso e del Beato Girolamo, fu dato allo scultore genovese Agostino Storace, il quale vi aggiunse vari Angioletti da collocarsi parte in aria e parte per terra. Il tutto fu pronto ed inaugurato l'anno seguente 1748, con solennissime feste.

Lo Storace fu uno dei tre discepoli del Maragliano, che morì nel 1741. Infatti e le nostre statue, e quella di *S. Nicola da Tolentino*, ch'egli fece per gli Agostiniani della Consolazione, sono piene delle forme usate dal maestro.

Sembra poi che la coloritura sia opera d'un certo *Lorenzo Campostano*, ch'era allora ricercatissimo, come nota l'Alizeri, « a dar di tinte e d'oro su tali sculture, e talvolta remunerato in più larga misura dell'artista medesimo ». Non pare che abbia servito al Maragliano in vita, ma che tingesse le statue di lui rimaste incolori o ritingesse le sbiadite e che siasi prestato alle richieste dei discepoli. (Confr. ALIZERI, *Notizie dei Professori del disegno in Liguria*, Genova, 1864; vol. I, pag. 25; e MELANI, *Scultura Italiana antica e moderna*; Milano, Hoepli, 1928; p. 594).

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuaz. vedi num. XXXIX, maggio-giugno)

3 APRILE

1603. P. CERONIO D. MARCO ANTONIO, di Genova, figlio di Tommaso, fece la professione religiosa alla Maddalena il 27 Maggio 1576, nelle mani del P. Scotti, e passò a miglior vita nell'Aprile del 1603. La data del giorno tre non è sicura; ma è certo che ai 18 di questo mese egli era già tra i defunti, perchè un atto di procura, rogato in tale giorno da Alessandro Ferrari, notaro del Capitolo Generale radunatosi a Milano, autorizza il P. Girolamo Vanni, Preposito della Maddalena, a transigere con Scipione Ceronio, fratello del P. Marco Antonio, sopra le ragioni spettanti alla nostra Congregazione in seguito alla morte di quest'ultimo. Un altro suo fratello, il P. Vincenzo Ceronio, egli pure sacerdote nostro professore, morì alla Colombina di Pavia nel Luglio del 1617. (*Tab. cit.: Archivio della Maddalena: Minuta cronologica, p. 280.*)
1683. P. BOERIO D. NICOLO' MARIA, di Genova, fu accettato alla professione il 3 Marzo 1651, dal P. Girolamo Briccio allora Preposito della Maddalena. Trascorse, come pare, tutta la sua vita a Genova, addetto al servizio della Chiesa e Casa della Maddalena, delle quali fu poi rispettivamente Parroco e Superiore. Per dodici anni continui, dal 1665 al 1677, ebbe la cura d'anime; nel qual ufficio si mostrò esemplarissimo in tutto, e seppe acquistarsi la benevolenza e la lode d'ogni ceto di persone. Nel 1677 fu aseritto per merito nel numero dei Vocali e fatto Preposito della famiglia religiosa; e anche in questa carica seppe distinguersi per probità e carità singolari. Unitamente alle suddette mansioni ebbe inoltre, e per lunghi anni, l'ufficio di confessore ordinario delle Monache Turchine nei due Monasteri della SS.ma Annunziata e dell'Incarnazione; e quel-

le buone religiose non ebbero che a lodarsi dell'opera sua saggia e vigilantissima. Grande fu il bene operato da questo «preclaro nostro sacerdote»; e molto più sarebbe stato, se il Signore gli avesse concesso una vita più lunga: a soli cinquant'anni fu stimato degno della sua mercede. «Dopo una lunga infermità di idropisia, avendo ricevuti con sommo affetto di pietà i Sacramenti della chiesa, il 3 aprile 1683, rese l'anima al divino Rimuneratore, ch'egli aveva sempre nel cuore e sulla bocca. Il suo corpo fu deposto in chiesa nella tomba dei Nostri».

Il nostro P. Caro, scrittore fecondo e oratore allora tenuto in altissima stima, nel volume delle sue Lettere, pubblicate in Venezia l'anno 1680, presso Andrea Giuliani, ne ha una diretta al P. Boerio, nella quale compiangere la morte del nostro P. D. Antonio Santini, nipote dell'altro nostro P. Francesco, che fu poi Generale. (Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Archivio parrocch., Libro 2.º dei Defunti, fol. 330 verso*).

4 APRILE

1744. P. DELAI D. GIULIO, di Salò, somasco professore dal 25 Maggio 1684, fu sorpreso da morte istantanea in Salò stessa, sua patria, dove trovavasi Preposito del Collegio di S. Giustina, il giorno 4 Aprile 1744, mentre benediceva la mensa, gettando nella costernazione tutta la famiglia religiosa. Aveva raggiunti i settantacinque anni di età. I sessanta vissuti in Religione li aveva impiegati dapprima nell'insegnamento, specialmente nel Collegio di Brescia; poi nel governo di parecchie Case molto importanti, quali il Seminario Ducale di Castello in Venezia, il Collegio di San Zeno in Monte di Verona (1721) e da ultimo (1741) quello di Santa Giustina. Dovunque seppe farsi ben volere da tutti e lasciò desiderio di sè. (*Tabulario e Atti dei Capit. Gener. citati*).

1755. P. MONEGLIA D. BERNARDO LODOVICO, di Milano, fu dei nostri dal 21 Dicembre 1697; e ne ricevette la professione il P. Giovanni Doria, Preposito della Maddalena in Genova. Eb-

be una lunga vita, ch'egli spese a servizio della Congregazione, per lo più in umili uffici, mostrandosi sempre religioso diligente ed esemplare nell'adempimento del suo dovere. Nei primi anni fu applicato nell'insegnamento della Grammatica in alcuni nostri Collegi, fra i quali quello di S. Martino in Velletri; e gli *Atti* delle rispettive Case attestano la sua diligenza e il profitto che ne traevano gli scolari. Nei tempi liberi dalla scuola assisteva pure «con assidua pazienza e profitto delle anime al Confessionale della Chiesa», e all'occasione, applicavasi altresì alla predicazione, come si legge negli *Atti* di Velletri, che nei venerdì di Marzo del 1725 «fece due eruditi panegirici sopra il SS. Sacramento con pubblico compiacimento» (pag. 102). Nel Giugno del 1727 passò di famiglia nella Casa professa di S. Nicola e Biagio di Roma e di là più non si mosse. Coprì successivamente gli uffici di vice curato, di vice preposito, di procuratore e, per qualche tempo, anche quello assai delicato di maestro dei Novizi. Nei ventotto anni trascorsi in questa Comunità mantenne, come per lo passato, una condotta «grave e morigerata» e «diede sempre buonissimi argomenti di se stesso». Giunto in questo modo all'età di anni settantacinque, dopo una lunga malattia «di parossismi e catarro, da lui sopportata con somma rassegnazione», munito dei santi Sacramenti, il 4 Aprile 1755, passò da questa all'altra vita. (Fonti: *Atti della Professioni; Atti del Coll.º di S. Martino di Velletri, e de' Santi Nicola e Biagio di Roma*).

1803. P. CARIZZOLI D. ANTONIO, di Bergamo, professore circa l'anno 1791, ci fu rapito dalla morte nella fresca età di soli ventinove anni, ai quattro di Aprile del 1803. «Al suo uscire del noviziato passò ad insegnare in questo patriarcale Seminario (di S. Cipriano in Venezia); ove si distinse non solo per la sua attenzione e carità verso i fanciulli affidatigli, ma eziandio per l'aurea semplicità de' suoi costumi, che trasparava dallo stesso sembiante. Ma, poichè alla debole di lui fibra e gracile natura pareva meglio opportuna un'aria più aperta, fu spedito al Collegio di Sant'Agostino di Treviso, ove continuò a farsi riguardare qual buono Nataniele, senza che vi potesse però trovare verun vantaggio alla sua salute. Si ereditò ch'egli la potesse ricuperare bevendo la stessa aria nativa, e si recò a Bergamo

nel seno de' suoi parenti, che si prestarono per lui in ogni possibile maniera; ma, tornata vana ogni cura, ai quattro di questo mese (Aprile 1803) vi trovò la morte. Fu questa una morte, qual è quella de' santi, preziosa, poichè accompagnata dalla pace interna del cuore, dalla serenità del volto e da trasporti di vivo e santo amore nel ricevere gli estremi Sacramenti. Di mezzo alle ultime preghiere, con cui andava raccomandando al Signore l'anima sua, gli andava pure raccomandando i suoi Discepoli, i suoi Confratelli, la sua Congregazione; cose tutte, le quali, anzichè piagnere, ci fanno invidiare la morte » (*P. Celsino Volpi, Provinciale e Rettore, in Lettera mort. del 14 Aprile 1803*).

1858. P. ANFOSSI D. ANTONIO, di Albenga, nato il 18 Settembre del 1828, ci fu involato dalla morte, come il precedente, nel fior degli anni, il giorno di Pasqua del 1858, che fu il 4 Aprile. Aveva fatto la sua professione dal P. Giuseppe Ferreri, alla Maddalena di Genova, l'otto Febbraio 1849, ed in seguito era stato mandato nel Collegio militare di Racconigi, ad insegnarvi lettere italiane. Trascorsi cinque anni in quell'Istituto, nel 1856 sostenne con onore gli esami a Genova per il diploma, richiesto dalle nuove leggi sull'insegnamento primario; e quindi passò a Rapallo, titolare della quarta classe elementare di quel nostro Collegio-convitto. Da due anni si adoperava egli con tutto lo zelo e lo spirito di religione non solo ad istruire i giovanetti di quella pubblica scuola, ma anche a promuovere il decoro della nostra Chiesa di S. Francesco, che era frequentatissima; quando, in pochi giorni, attaccato da quel terribile e contagioso morbo che è il vajuolo, fu trascinato alla tomba, fra il compianto di tutti, ma specialmente de' suoi Confratelli, che lo assistettero amorosamente e furon solleciti a munirlo di tutti gli aiuti spirituali della nostra santa Religione. (*Archivio della Maddalena, e P. Novella in Lettera mort.*).

5 APRILE

1697. P. BONFIGLIO D. PIETRO ANTONIO, di Genova. Di questo nostro Padre, che fu ed è una delle più fulgide glorie dell'Ordine, feci speciale menzione nel volume « *La Chiesa della Maddalena in Genova* », (Genova, Tip. Derelitti, 1930), servendomi delle notizie lasciateci dal confratello P. Gianstefano Remondini, che ne fu accuratissimo raccoglitore verso il 1752. Delle medesime mi servirò pure nel presente lavoro, ma col vantaggio di poter rettificare alcune inesattezze occorse al Remondini, e aggiungere nuovi documenti e non poche notizie nuove, da me ricavate direttamente dagli *Atti* originali, alcuni dei quali, a quanto pare, non passarono per le mani del Remondini.

Il P. *Pietr'Antonio Bonfiglio* (così egli s'è costantemente firmato), nacque l'11 Giugno del 1618 in Genova, nella nostra parrocchia della Maddalena, ed ebbe a genitori Girolamo Bonfiglio e Vittoria. Appena oltrepassato di poco il quindicesimo anno, cioè il 31 Gennaio 1634, avendone fatto domanda, fu accettato dal Capitolo collegiale della Maddalena, e il 25 di Marzo, dalle mani del Preposito P. Giambattista Spinola, prese il nostro abito, come sta registrato nel libro degli *Atti*. Prima di far la professione fece intiera rinunzia di tutto ciò che gli potesse spettare al suo Genitore, obbligandolo però a sborsare al Collegio della Maddalena lire quattromila, come si legge nello strumento che ne fu fatto il 15 Giugno 1635. Il diciassette dello stesso mese e anno fece poi la sua professione, che pure si legge scritta di suo pugno a pag. 230 dell'apposito libro.

Terminato ch'egli ebbe con universale soddisfazione dei Padri l'anno di probazione, ci si trattenne per alcuni altri allo studio, e nel mese di Settembre del 1640 prese il sacro Ordine del Suddiaconato. Il Remondini aggiunge che successivamente prese gli altri Ordini e che nel 1647 fu deputato nel Collegio di Santo Spirito (che pure stava in Genova), donde poi fu mandato in Roma.

Che il Chierico Bonfiglio sia dimorato per qualche tempo in Santo Spirito, può essere benissimo; come anche s'ha da ammettere che in Genova abbia ricevuto il Diaconato. Il Sacerdozio però, come ora vedremo, gli fu conferito a Roma, dove egli si trovava già il 4 Giugno del mille seicento quarantuno.

Infatti noi lo troviamo non solo nella lista della famiglia religiosa del Collegio Clementino, spedita dal Capitolo generale che si tenne in Genova il 21 Aprile 1641, ma anche presente all'adunanza della Comunità indetta dal Rettore per detto giorno 4 Giugno. Egli vi figura tra i *Chierici Prefetti* col titolo di *Don* che gli spettava per gli Ordini sacri che aveva ricevuto.

Dal Giugno 1641 al Dicembre 1664, cioè per ventiquattro anni continui, noi lo troviamo sempre a Roma nel Clementino. Nel Gennaio del 1642 già è maestro di umanità. Il 12 Giugno di quest'anno, convocatosi il Capitolo collegiale «et invocato con le solite preci lo Spirito Santo furono dal R. P. re Rettore proposti D. Pietro Antonio Bonfiglio Diacono per il Sacerdotio e D. Girolamo Caronetto Soddiacono per il Diaconato e doppo essersi da me lette le fedi di ciascuno per l'età essendo stati ritrovati idonei furono con tutti i voti uno doppo l'altro accettati e deputati per esaminatori conferme comandano le nostre Costituzioni il P. Stefonio e il P. Passi». Nello stesso giorno i due esaminatori fecero l'esame dei candidati e trovatili preparati, li autorizzarono a presentarsi al pubblico esame, dopo il quale, il 14 Giugno il Bonfiglio fu ordinato Sacerdote e il Caronetto Diacono. (*Atti Collegiali*, stesi e firmati dal P. D. Gio: Angelo Vignati, Vicerettore e Cancelliere).

In appresso troviamo ch'egli continua a disimpegnare con diligenza il suo ufficio di maestro di umanità ed è assiduo alle adunanze che periodicamente il Rettore indice alla famiglia religiosa. In data 14 Novembre 1644, radunativi i Padri Vocali del Collegio, fra le altre pratiche, leggesi negli *Atti* che «fu poi anche dal R. P. Rettore proposto di fare l'Attuario vacato pur nella partenza del P. Vignati, e si compiacquero i Padri di eleggere me D. Pietr'Antonio Bonfiglio, che per sodisfare al mio obbligo comincio a registrare gli atti del nostro Capitolo, e di questi primo atto faccio fede. Io D. Pietr'Antonio Bonfiglio Attuario». Da questo punto abbiamo quindi i registi della Casa stesi di suo pugno in una calligrafia nitida ed uniforme. E mette conto di riportare qui il primo suo atto registrato dopo la nomina ad Attuario, poichè è un documento che ci attesta la sua abituale diligenza nell'adempimento de' suoi doveri. «Adì 16 Novembre 1644 — Havendo io infraseritto,

(1) Dagli *Atti del Collegio Clementino in Roma, alla data 4 Giugno 1641*, Non si citano le pagine, perchè questo Libro non è numerato.

doppo eletto Attuario, nel rillegger gl'atti passati ritrovato, non essere stato registrato dal P. Vignati mio antecessore, forse per oblivione, qualmente fu letta doppo l'ottava dell'Assunta la Bolla prescritta, faccio fede come il R. P. D. Pietro Franc.º Moia Rettore convocati nel luogo solito tutti i Padri fece legere nel giorno prescritto la Bolla della Santissima Inquisitione conforme comanda il Sommo Pontefice; la quale fu da me udita insieme con tutti i Padri del Collegio, alcuni de' quali per maggior autentica si sono anche sottoscritti. Io D. Pietr'Antonio Bonfiglio Attuario». Seguono poi le firme di altre tre Padri.

Quest'ufficio di Attuario egli disimpegnò sempre con la stessa esattezza per sette anni continui, fino al 24 Agosto 1651, quando fu eletto Vicerettore del Collegio. Nè va taciuto che nel 1647, pur essendo dei Padri più giovani, appena trentenne, fu dai Superiori maggiori nominato uno dei Confessori della Casa. La grande stima, che già avevano di lui i Confratelli, appare chiaramente nella sua nomina a Vicerettore. Infatti, alla data del 24 Agosto 1651, convocatosi il Capitolo a tale scopo e «fatto il solito scrutinio passò con tutte le nomine eccetto una, che si deve credere fosse la propria, il P. D. Pietro Antonio Bonfiglio meritevole di tale onorevolezza e per i meriti della persona e per la longa pratica del Collegio, in cui già sono dodeci anni in circa che insegna humanità con sua grandissima riputazione e singolar profitto de' scolari». (*Atti Collegiali*, firmati: P. Bartolomeo Bonello, nuovo Attuario).

Tenne questa carica per oltre due anni; ma essendo in questo tempo passato alla cattedra di rettorica e trovandosi aggravato da altre incombenze, il 29 Novembre del 1653, supplica il P. Rettore ed il P. Generale che «si volessero degnare di ammettergli la rinunzia della carica di Vicerettore e fu aggraziato cortesemente». Fu lasciato poi in pace, libero da cariche, nei due anni successivi. Giunto il tempo dei Comizi generali e dovendo il P. Luigi Terzago, che era rettore del Collegio e anche Visitatore, partire alla volta di Pavia, il 30 Marzo 1656, fu letta in Capitolo la patente, con la quale il P. Generale Galliano nominava per Vicario del Collegio il P. Bonfiglio; «e perchè ne fu stimato degnissimo da tutti per le sue ottime qualità diedero tutti segni di particolar allegrezza, ancorchè il suddetto Padre accettasse tal carica per mera obbedienza e sodisfazione de' suoi Superiori». Come si vede, ogni

qual volta l'occasione si presta, i Confratelli non mancano di mettere in vista le belle qualità che adornano l'animo del nostro P. Pierantonio; non ostante tutti gli sforzi ch'egli faceva per tenerle celate e vivere nel nascondimento.

A Giugno giunse il nuovo rettore, che fu il P. Pietro Morgano, e lo liberò dal gravissimo peso. Sarebbe dovuto venire anche il nuovo Vicerettore, P. Muzio Caracciolo, elettovi dal Ven. Definitorio; ma trovandosi chiusi i passi a cagione del contagio, che cominciava a serpeggiare per l'Italia e tanta strage fece poi specialmente a Genova, toccò al P. Bonfiglio assumerne la supplenza, della quale fu esonerato soltanto ai 5 Maggio del seguente anno, allorchè, per alleggerirlo dal molto lavoro che lo aggravava, fu eletto in provicerettore il P. Gio: Antonio Serbelloni.

Negli anni che seguirono fino al Dicembre del 1664, dovette egli, per il bene del Collegio, oltre l'insegnamento della rettorica, che non lasciò mai, sostenere altre due volte l'ufficio di Vicerettore (1658 e 1662), per nomina conferitagli dal Ven. Definitorio; e un'altra volta quello di Attuario (1661), per deliberazione del Capitolo collegiale; e sempre fu docile all'obbedienza, dimentico di se stesso e pronto al sacrificio.

Dopo ventiquattro anni di permanenza in Roma, dove si fece stimare ed amare da tutti, in casa e fuori, e particolarmente da un numeroso stuolo di nobili giovani, molti dei quali si resero poi illustri nella carriera ecclesiastica e civile e nella repubblica letteraria; il P. Bonfiglio fu dai Superiori destinato in Genova, quale vicepreposito della Casa della Maddalena, ove egli si recò ai primi di Dicembre del 1664. Appena giunto vi fu subitamente anche eletto in Attuario; il quale ufficio egli esercitò per tredici anni continui. Ed allorchè terminò la viceprepositura, assunse il magistero dei Novizi, che con lode di ottimo direttore e di esemplarissimo religioso sostenne per dieci anni.

Avendo già i meriti approvati per il grado di Vocale fin dal 1656, quando si fece vacante il posto, fu con unanimità di voti ascritto nel numero dei Vocali del Capitolo Generale, il che avvenne nel Comizi del 1671; e nell'anno 1677 fu innalzato alla carica maggiore di Procuratore Generale.

Dovendo il Procuratore Generale avere la sua residenza in Roma, tosto vi si recò a prender possesso del suo ufficio, che ten-

ne per un triennio, durante il quale ridestò le antiche simpatie che già s'era acquistato nell'alma Città e crebbe in riputazione anche presso l'Autorità ecclesiastica, che ne ammirava le sue virtù. Una prova ch'egli abbia anche adempiuto il delicato ed alto ufficio affidatogli con piena soddisfazione dell'Ordine, può trovarsi nell'accoglienza che gli fecero i Confratelli nel Maggio del 1680 a Milano, ove si radunarono in Capitolo Generale, per le nuove elezioni e le provvidenze richieste per il buon governo della Congregazione. Infatti al primo scrutinio il suo nome apparve fra i designati alla suprema carica di Preposito Generale, come si legge negli Atti autentici. E' vero che in quella tornata, al ballottaggio, restò eletto il P. Genesio Malfanti; ma chi potè saperlo da testimoni oculari lasciò memoria che alla constatazione che gli elettori avevano posto gli occhi sopra di lui, il Padre Bonfiglio « si oppose con lagrime e prieghi genuflesso ai piedi di tutti, protestando che ei non avrebbe finito di piangere e di supplicare prima che non avessero rivolto il pensiero ad altro soggetto, degno di tale elezione: onde fu d'uopo che gli elettori dispiacessero a se medesimi per non disgustare un uomo che accrescea i meriti della sua promozione nell'atto stesso di ricusarla ». (Cevaseo: *Somasca graduata*, Vercelli, 1743; pag. 80).

Ci piace di riportare qui un avvertimento, da lui raccolto nelle sue conversazioni con Sua Santità, e comunicato all'assemblea in quella stessa prima adunanza, affermando di « haver havuto ordine da N. S. di avvisare tutti i Predicatori che predichino la parola d'Iddio con zelo senza vanità e frascherie e che li confessori non assolvano le donne penitenti se non saranno decentemente coperte ». (*Atti dei Capit. Gener.*; pag. 96).

Da quel Capitolo il P. Bonfiglio se ne partì, col grado di primo Consigliere della Provincia Romana, alla volta di Genova, ov'era stata fissata la sua dimora. Ma non trascorse un mese, che un ordine preciso di S. S. Innocenzo XI lo richiamava a Roma.

Non si sa per quale motivo, nulla dicendo in proposito gli Atti autentici sia dei Capitoli Generali e sia del Collegio Clementino, il Santo Padre in quella circostanza non accettò le deliberazioni prese dal Capitolo Generale a riguardo di detto Collegio, e per mezzo del Cardinale Azzolini, che ne era il Protettore, ordinò che « non si facesse mutatione ne innovatio-

ne alcuna di Rettore, Vicerettore, Lettori et altri Ministri, e che non si desse l'ingresso al P. Rettore nuovamente eletto». Da quanto si può intravedere, si agitava una quistione di autorità, pretendendo il Cardinale Protettore di aver diritto alla nomina del Rettore del Collegio, in forza della Bolla che lo investiva della Protettorìa. Probabilmente i Padri Capitolari non s'acquietarono al desiderio del Cardinale e si tennero liberi nella scelta. Il fatto è che avendo nominato il nuovo rettore nella persona del P. Angelo Spinola, la nomina non fu gradita al Cardinale; ed allora, ne seguì l'intervento di Sua Santità, il quale, volendo seriamente il bene del Collegio, con Motu proprio annullò l'elezione fatta dal Definitorio della Congregazione ed elesse in rettore il P. Bonfiglio, ch'egli conosceva molto bene, già prima di salire al Pontificato, e tosto lo fece venire a Roma.

Il P. Bonfiglio giunse a Roma il 26 di Giugno 1680, ed il 4 Luglio, preso possesso del suo ufficio, stabilì la famiglia secondo le istruzioni che aveva avuto dal Santo Padre. (*Atti Collegiali*, pag. 77-78). Nei tre anni di quel suo governo emersero sempre più la sua pietà e il suo merito. Con la piacevolezza del suo tratto, l'umiltà del suo cuore, l'innocenza de' suoi costumi e la santità di sua vita si acquistò prestamente sommo credito e riputazione presso il S. Pontefice Innocenzo XI, il Cardinale Protettore, e tutti gli altri Cardinali, Prelati, Principi e Cavalieri; come anche con la sua prudenza e saggezza curò il decoro e gli interessi del Collegio; di che ci fanno testimonianza gli Atti collegiali, in data 5 Giugno 1683 (a pag. 85), allorchè egli cedette il governo al P. D. Benedetto Pallavicino; eletto in suo successore, dicendosi ivi che il M. R. P. D. Pietro Antonio Bonfiglio aveva terminato il triennio « con sodisfazione, e gloria commune ed avvantaggio del Collegio ».

Tornato subito alla Maddalena in Genova, di qua non se ne dipartì più, se non per salire al Cielo. Non se ne dipartì neppure in una circostanza assai dolorosa per la Maddalena e per Genova tutta, nella quale tutti cercarono salvezza fuggendo su per i colli e monti circostanti: voglio dire durante il terribile bombardamento del Maggio 1684. Per la parte ch'egli ebbe in questo triste avvenimento, merita che se ne faccia un breve cenno.

Non potendosi venire ad un accordo nelle vertenze che esi-

stavano tra la Francia e la Repubblica di Genova, a cagione della baldanza ed evidente provocazione degli ambasciatori francesi, improvvisamente l'orgoglioso Luigi XIV, il potentissimo monarca allora al suo apogeo, ordinò all'ammiraglio Duquesne di recarsi con tutta l'armata nel Mediterraneo. Quattordici vascelli di linea con moltissimi legni minori, tra cui parecchie navi bombardiere, si schierarono dinanzi a Genova; e dopo avuta risposta negativa alle ingiuste intimazioni fatte al Senato per mezzo di un *ultimatum*, cui doveasi rispondere entro poche ore, la sera del 17 Maggio 1684, tutte le navi iniziarono un bombardamento fitto che durò senza interruzione giorno e notte fino al 22 Maggio.

Il 22 Maggio fu sospeso il fuoco ed inviato un secondo parlamentare con nuova intimazione, minacciando addirittura lo sterminio, se il Senato non avesse ceduto. Ma il Senato, forte della giustizia della sua causa, preferendo la rovina al disonore, non piegò alle nuove minacce; ed allora fu ripreso il bombardamento, accompagnandolo col tiro delle artiglierie dei vascelli, e durò fino all'esaurimento delle munizioni. Secondo i calcoli degli stessi francesi, più di *tredecimila* bombe furono lanciate, oltre ai proiettili dei cannoni dei vascelli. Quindi l'armata si ritirò in Provenza, lasciando Genova « rotta, sformata, sanguinosa, fumante, incenerita », scrive Carlo Botta.

Gli abitanti scapparono su per i colli, fuori del tiro, e con essi anche i nostri Padri della Maddalena; il solo Padre Bonfiglio non si mosse, ma impavido rimase in Collegio durante tutto il bombardamento, tra le fiamme e gli scoppi delle bombe, come è detto nell'Atto di morte, che qui sotto riprodurremo.

I danni agli edifici pubblici e privati, specialmente quelli in prossimità del mare, furono enormi. Il nostro Collegio fu così rovinato, che i Padri non sapevano come ristorarlo: non potendo sperare sussidi di sorta da alcuno, data la sventura e miseria generale, si votarono alle più dure economie, falcidiando su tutte le spese ordinarie a vantaggio della fabbrica. Il travaglio di questa ristorazione gravò in massima parte sul nostro P. Bonfiglio, poichè alcuni mesi dopo a lui fu affidato il governo del Collegio, e sotto di lui esso fu in parte riedificato dalle fondamenta ed in parte riparato e rimesso nel suo pristino stato.

Molte sono le opere egregie da lui compiute nei sei anni

(maggio 1685 -- maggio 1691) della sua Prepositura, con le quali dimostrò di possedere in alto grado le doti necessarie a ben governare. Per prima cosa, col mezzo di Carlo Bonfiglio suo fratello, compose un'antica lite, che agitavasi tra i Padri Somaschi e il Capitolo della Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo, e fece che con la massima sollecitudine si celebrassero quattordici mila Messe, che per incuria altrui erano state neglette. Nel 1687, senza intaccare gli interessi del Collegio, intraprese la fabbrica di quell'ampia comodissima abitazione di Arenzano che dovea servire e di fatto servì di villeggiatura fino all'epoca della soppressione. Ne benedisse con tutta solennità la prima pietra il 27 Maggio; e chiudendo diverse sacre Reliquie in una cassetta di latta e questa entro un'altra di piombo le incastrò nel fondamento del terzo pilastro andando verso la Cappella. Ristorò la biblioteca ed accrebbe di molto il numero dei suoi volumi e molte altre cose fece degne di encomio; ma soprattutto vantaggi incalcolabili recò alla Casa con l'esemplarità e mortificazione della sua vita nella regolare disciplina e con la prudenza e consiglio e le indefesse sue cure nella guida de' suoi sudditi e delle anime in generale; tra le quali le Monache Turchine fondate dalla B. Maria Vittoria Strata.

Umile di vero cuore, quantunque fosse meritevole di ogni dignità ed onore nella nostra Congregazione, e più volte fosse stato costretto suo malgrado ad accettarli, pure si portò mai sempre come se fosse l'ultimo fra tutti, nei più bassi uffici ancora esercitandosi e procurando a bello studio di essere tenuto a vile e disprezzato. Ferventissimo nell'amore di Dio, pareva che non sapesse nè pensare nè discorrere se non di cose, le quali potessero servire alla di lui maggior gloria, e per più ore del giorno perseverava immobile nella contemplazione dei suoi divini misteri.

Acceso del pari nella carità del suo prossimo, non vi era fatica o pena che lo facesse indietreggiare ovunque poteva sperare qualche utile vantaggio alle anime dei fedeli; e perciò attendeva di continuo a dirigerne ben molte per la carriera della virtù, con sante ammonizioni, con ottimi consigli e con l'esempio efficacissimo nel confessionale.

Amante al maggior segno della povertà, non ebbe mai in cella che poverissimi arredi, non portò mai in dosso che vesti le più ordinarie e più vili. Mortificato nei suoi sentimenti con

tormentose austerità e penitenze, con soventi digiuni ed astinenze, soleva amareggiar ben spesso con polvere di assenzio che destramente vi mescolava, quel tanto di cibo che necessariamente dovea prendere.

Era insomma nella generale estimazione un esemplare vivente delle più belle virtù religiose, e tenuto perciò da tutti coloro che lo conobbero in concetto di un santo Sacerdote.

Abbiamo già fatto cenno della stima ed affetto che verso di lui nutriva Papa Innocenzo XI: l'elogio che troviamo nel Libro dei Defunti ci rende testimonianza che sovente lo voleva seco a colloquio, che sempre l'aveva nel cuore e che ogni qual volta capitavano a' suoi piedi i nostri Prepositi Generali, egli rammentava loro i meriti del P. Pierantonio.

E' anche fama che il Signore gli avesse concesso lo spirito di profezia. Che fossero potenti presso Dio le sue preghiere lo dimostra il seguente fatto, tramandatoci dai nostri antichi Padri. Nell'anno 1667 essendo egli Maestro de' Novizi alla Maddalena, un suo novizio studente, per nome Giambattista Solimano, fu ridotto all'estremo di sua vita da una febbre gagliardissima e pestilenziale, tanto più pericolosa quanto meno sensibile e già era spedito dai medici. In quella notte, che dovea esser l'ultima per il suo alunno, il P. Bonfiglio si trattene in continua fervorosa preghiera; e richiesto di buon mattino dai Padri del Collegio se il novizio Solimano ancora visse, modestamente rispose: *infirmitas ista non est ad mortem*: spero che fra breve guarirà. Sopraggiunti i medici, esaminata l'arteria, lo asserirono senza febbre, e con loro stupore sanato. Tutti allora furon concordi nell'attribuire tale istantanea guarigione al merito dell'orazione e preghiera del divoto Maestro.

Giunto ormai sulla ottantina, il nostro buon P. Pierantonio fu sorpreso da mortale penosissima Punta, e dopo averne sofferti con esemplare tolleranza e rassegnazione al volere del suo Dio gli acerbissimi dolori, munito di tutti i Sacramenti della Chiesa con viva brama richiesti e con egual fervore e divozione ricevuti, rendè placidamente lo spirito al suo divin Redentore, dopo la mezzanotte fra il giovedì e venerdì santo, ai cinque di Aprile dell'anno 1697. Per il memorato generale concetto, in cui visse e morì, di gran Servo di Dio, il suo corpo fu deposto in una cassa, entro la quale in piccolo tubo di latta fu chiusa

una carta contenente la memoria di lui, che è del seguente tenore:

D. O. M.
REV. PATER D. PETRUS ANTONIUS BONFILIUS GENUENSIS
CONGREGATIONIS NOSTRAE SACERDOS ET VOCALIS
PURIORIS INNOCENTIAE PERPETUUS ASSERTOR
POST LABORES INNUMEROS
QUOS AD DEI GLORIAM, SUORUMQ. UTILITATEM
NUMQUAM RECUSAVIT
AD EXTREMUM USQUE VITAE TOLERATOS
SIBI SEMPER MINIMUS
QUAMVIS HONORE ET DIGNITATE
APUD OMNES MAIOR
TOTI SOMASCHENSI COETUI
CUI TUM PROCURATOR GENLIS TUM CONSILIARIUS
MIRIFICE PROFUIT
SED PRAESERTIM HUIC COLLEGIO
QUOD SUPRA DECENNIUM NOVITIORUM MAGISTER
PER SEPTENNIIUM PRAEPOSITUS
DIUTIUSQUE VICE PRAEPOSITUS
AC SEMPER MULTIFORMIS GRATIAE MUNERE CUMULAVIT
LUGENDUS
OBIIT FERE OCTOGENARIUS
ANNO SALUTIS NOSTRAE MDCXCVII
INCIPIENTE DIE V. APRILIS,
QUAE ERAT FERIA VI IN PARASCEVE
UT DOMINI SUI POENAS IMITATUS IN VITA
RESURRECTIONIS GLORIAM QUANTOCIUS POST MORTEM
CONSEQUERETUR.

E poichè i Padri vollero conservare l'immagine naturale di un sì venerato loro Fratello, deliberarono di farne fare il ritratto, giacchè sinchè visse, a cagione della di lui segnalatissima umiltà, non erasi mai potuto avere. Chiamossi prontamente il pittore allora celebre, Giacomo Grana, che per ricavarlo in tutto al naturale si servì, come è lor costume, di una forma o maschera di gesso, con l'aiuto della quale lo dipinse così esattamente che da tutti fu giudicato il ritratto somigliantissimo all'originale.

Nel 1752, il P. Preposito D. Piergirolamo Giustiniani, desideroso di render vieppiù gloriosa la memoria di questo ottimo Religioso, morto con fama di non volgare santità, presentò supplica a Monsignor Arcivescovo di Genova, per avere la permissione di trasportare il di lui cadavere dalla ormai infracidita cassa di legno, ove al tempo della sua morte fu riposto, in un'altra e, levatolo dal sepolcro comune, collocarlo in un particolare deposito più convenevole; pregandolo nello stesso tempo di dargli quell'assistenza della sua Curia che richiedevasi, per rendere autentico questo atto, affinchè in qualunque tempo si compiacesse il Signore Iddio di glorificar questo suo Servo, constar potesse dell'identità del suo corpo.

Venne pertanto d'ordine di Mons. Arcivescovo alli 9 di Marzo il di lui Vicario Generale D. Antonio M. Paganino col Cancelliere e testimoni; ed apertasi la sepoltura, ne fece estrarre l'accennata cassa, in cui fu trovato il cadavere intatto, cioè coperto dei naturali tegumenti; nè vi mancavano che gli occhi, la punta del naso, i labbri e li orecchi e l'uno e l'altro piede, e fattolo ben osservare da persone che lo avevano conosciuto vivente, e con ispecialità dal Sig. Giacomo Pallavicini quondam Ee.mo Giambattista, che era d'anni 85, e dai nostri Padri D. Piervincenzo Massa e D. Filippo Scaglioso, parve a questi di riconoscerli chiaramente la di lui statura, ed in parte ancora la fisionomia, benchè mutata non poco nel sì disformato suo volto. E molto meglio si ravvisarono i di lui lineamenti confrontandolo col ritratto che gli fu fatto dopo morte con l'aiuto della maschera di gesso, della quale gli furon osservati de' segni in porzion di bianca polvere sul volto.

Fu quindi per ordine dello stesso Mons. Vicario rivestito di un altro nostro abito con camice e la stola di color violetto e bianco, e situato in cassa di piombo con cuscino nero guarnito di trino d'oro sotto al capo ed un tubo di latta sigillato col sigillo del P. Preposito e legato con un verde nastro, entro al quale era in carta l'elogio di lui, che qui sotto poi riferiremo.

Va ricordato, continua il suddetto P. Remondini, che allorquando fu in quest'anno estratto dal sepolcro, dopo 54 anni, il suo corpo, non solamente fu riconosciuto come poc'anzi è detto, quasi in tutto incorrotto, ma vi fu da più persone os-

servato nella parte sinistra del collo una striscia di sangue, che tinse in rosso e dita e pannilini e carte che vi appressarono. Ce lo attesta fra gli altri il Dottor Fisico Francesco Benedetto Poppiani, e ce lo conferma Giannandrea Fazio, il quale vedgendosi rosseggiare il dito, con cui tocco vi aveva applicovvi un pezzo di carta bianca, che ne ritrasse insanguinata ed in parte la si tenne per memoria di questo Servo di Dio, e parte ne diede al R.do Sacerdote D. Francesco M.a Gennari, che per sua divozione gliela richiese, e più voglioso ancor degli altri il nostro Fratel Laico Pierfrancesco Tribono v'intinse il suo fazzoletto. E di tutte queste memorabili esperienze, conclude il Remondini, ne abbiamo nel libro degli Atti autenticate le fedi.

A questo riguardo, il nostro P. Antonio Bonfiglio (1807 1875), nel cenno biografico da lui scritto intorno all'antico suo Confratello omonimo e pubblicato nel 1861 in appendice a « *La Vita di mio padre* » (Genova, Schenone, 1861), afferma di aver inteso più volte dal nostro laico Maurizio Durante, morto di anni 95 nel 1829, che nella casa del signor Giovanni Sobrero si conservava un oggetto spruzzato di quel medesimo sangue.

Quanto poi alle fedi autenticate citate dal Remondini, purtroppo dobbiamo completare le notizie coll'aggiungere che nè il detto libro degli atti contenente le fedi, nè il bel ritratto del P. Pierantonio Bonfiglio, fatto dal pittore Giacomo Grana, esistono più alla Maddalena. Quando in Genova, nel 1798, si mutò governo, e in nome della patria, della uguaglianza e della libertà si depredavano i chiostri, scomparve non solo l'immagine dell'uomo pio e dotto, ma lo stesso libro degli atti, dal quale furono copiate queste notizie, che qui abbiamo ora raccolto con ogni diligenza. Se i patrioti di quel tempo, dice il suddetto P. Bonfiglio juniore, i quali al solo altare della nostra Madonna di Loreto tolsero settantasette rubbi di argenti, avessero saputo che una cassa di piombo chiudeva le spoglie del buon Servo di Dio, l'avrebbero tratta fuori per fonderne palle, come delle campane fondevano cannoni: chè le tombe pure venivano profanate per cercarvi oggetti di qualche valore. E se ancora rimangono alla Chiesa di S. M. Maddalena preziosi antichi arredi, tutto il merito è dovuto all'ottimo laico Angelo Canepa, che li trafugò destramente, consegnandoli a un suo fratello carnale che abitava vicino.

La nuova tomba del Servo di Dio, la quale per buona for-

tuna non fu manomessa, sta nella nave di destra, per chi entra in Chiesa dalla porta maggiore, in faccia alla Madonna di Loreto presso alla porta che mena in Sacrestia. Sulla lapide che la copre fu inciso il seguente bell'epitafio, che però sul luogo ormai più non è leggibile:

P. D. ANTONII BONFILII GENUENSIS
CONGREGATIONIS DE SOMASCHA SACERDOTIS
E COMMUNI RELIGIOSORUM SEPULCHRO
UBI OCTAVO IDUS APRILIS 1697
ALTERA SCILICET AB EIUS OBITU DIE POSITAE FUERANT
AD HOC NOVITER EFFOSUM
SEPTIMO IDUS MARTII 1752
TRANSLATAE
MORTALES EXUVIAE

Quale chiusa della presente monografia parmi molto appropriata un'osservazione che tolgo dagli scritti del P. Bonfiglio juniore. Quando un istituto religioso insegnante, egli dice, dove spesso vivono e muoiono nell'oscurità uomini che potrebbero essere l'ornamento e lo splendore non pur d'una famiglia, ma d'un intero paese, delibera di semplicemente conservare il ritratto d'un suo figlio; si può dire con tutta franchezza esserne stato il merito veramente straordinario. Ben può accadere che lo spirito di corpo, talora magnifici al cospetto degli esterni le doti di un individuo; ma la natural superbia fa spesso che tra le pareti domestiche se ne vadano piuttosto cercando i difetti, siccome quelli che ci paiono una tacita giustificazione dei difetti nostri. Agli occhi dell'uomo, anche onestissimo, l'altrui virtù non è mai così pura, che non si offusehi di qualche piccola macchia: onde il voto unanime di un collegio, che decreti simili onori, può considerarsi una specie di canonizzazione.

1. Alcuni Documenti riguardanti il P. Bonfiglio.

1. *Fede di nascita:*

« De 13 Junii 1618. »

« Ego Thomas Cavatius parochus baptizavi in Ecclesia nostra Petrum Antonium filium Hieronymi Bonfilii et Victoriae coniugum natum die 11. susceptores fuerunt Iulius Peragallus et Camilla Monterosa ». (Ex Libro I, Baptizatorum Ecclesiae S. Mariae Magdalenae, Genuae - fol. 28, verso, col. 1^a).

2. *Atto di morte:*

« Die 6 Aprilis, 1697. — Adm. R.: Pater Petrus Antonius Bonfiglius Genuensis Sacerdos Congregis Somaschae spem quam nostra Religio conceperat eum eam adolens salutavit in Matrem non fefellit. Professus Institutorem et ad edocendos eloquentiam in Collegio Clementino de Urbe pueros missus per annos vigintiquatuor ibi commorans, clara sunt quae eloquentissimus scripsit clarissima quae purgatissimus decevit, clariora quae modestissimus fecit. Genuae annos decem in educandis Novitiis insumpsit, quibus suavitate amini vultus aspectatam coronans verbo profuit, et exemplo. Ipse interim humilitati studens Vocalatus honorem prius obtinuit quam optaverit. In totius Religionis Procuratorem Generalem adscitus ad Venetiam: Hieronimi Aemiliani gloriam multum addidit lucis ut Ecclesia Universalis veneraret; Innocentio XI Pontifici Maximo summe carus pluries ad aures vocatus, semper ad eorum quod quociens Praecepti nostri Generalis ad eiusdem pedes advoluit verba faciebant, ipse merita Patris Petri Antonii ad mentem vocabat. In patriam regressus dum videtur sibi solo vivere hoste Gallo Urbem flammis immissis laerante ex Sacerdotibus solus Collegium globis igneis sepius die, noctuque numquam deseruit, quod postea in Praepositum electus partim a fundamentis restituit partim in decus pristinum restauravit. Missas quattuordecim mille antecessorum incuria neglectas summa diligentia ministerio subditorum celebravit. Vastam more Religiosorum domum in Arenasani loco ad colligendos in posterum nostros intactis collegii redditibus a fundamentis erectam, et Bibliothecam quam voluminibus auxerat reparavit. Plurimum sexagenarius afflictus infirmitatibus non minimis pon-

« deris nihilominus laetus inter angustias impavidus inter labores numquam recusavit negare valetudini quid interesset Religioni. Aetate longevus augebatur virtutibus, numquam irascens, nisi dum provocabatur amari. In oboedientia vigil sibi omnia Patri dicebat, quod cuicumque ex minimis a Praeposito dicebatur. Paupertate adeo dives ut vel in domicilio, vel in vestibus extrinseca omnia vilescerent oculis praeter habitum Religionis. Castitatem a primis annis moribus exquisivit, et vigiliis, jeuniis, cilicio, postea fecit suam. Orationi mentis in Deum adeo studuit, ut saepius in Choro dum alii recitarent, ipse extra se rapti diligenter intuenti videretur. Tandem annos natus septuaginta novem mortem quam expectaverat a longe videns, et per plures hebdomadas infirmitatem eum Xpo baiulans sacramentis omnibus piissime degustatis die veneris sepulchro Domini celebri obiit in osculo Salvatoris anno 1697 sexto Aprilis (1), et sequenti die in tumulo Chori nostrorum Patrum sepultus: » (Ex Libro Defunctorum II, Ecclesiae S. Mariae Magdalenae, Genuae, fol. 360).

3. *Elogio del P. Pierantonio Bonfiglio collocato entro la nuova cassa di piombo nel 1752, e di cui sopra si parlò.*

« Servus Dei R. P. D. Petrus Antonius Bonfiglius Genuensis natus anno 1617. Congregationi nostrae Cler. Reg. de Somascha anno salutis 1635, in hoc Collegio S. Mariae Magdalenae nomen dedit, et in eodem Collegio religiosi tirocinii tempore exacto solemniter votorum sacramento se obstrinxit, ac virtutum omnium exemplar absolutissimum ita se praebuit, ut eximiae sanctitatis famam ubique consecutus sit, nam charitate erga Deum, et Proximum summopere accensus nihil unquam nisi amorem Dei cogitare, nihil nisi Dei gloriam quaerere visus est; moribus suavissimus, et alienae salutis studio maxime deditus infimis obsequiis omnium etiam subditorum se servum exhibere in deliciis habuit: paupertate subinde ac poenitentia fuit insigni, vestibus

(1) La data del 6 aprile 1697 posta in testa a questo Atto, e qui ripetuta, si riferisce al giorno della sepoltura. Il P. Bonfiglio morì il giorno cinque, come è detto nell'altro documento che ora riporteremo. Vi è un particolare che ne fa sicura in questo stesso Atto, dicendosi che morì il Venerdì Santo: or bene nel 1697 il Venerdì Santo occorse appunto il cinque Aprile e non il sei.

Questo Atto è di pugno del P. Parroco di allora, il P. Giovanni Andrea Tiboldi, altro santo e dotto religioso, che fu il fondatore delle Oblate Somasche in Genova.

usus semper vilioribus, ac jejunii, abstinentiaeque tenacissimus fercula insuper absinthii pulvere adspargere solitus; tantaque carnis maceratione eo pervenit, ut in rerum divinarum contemplatione ad plures in dies horas immobilis permaneret: virginitatem ad extremum usque spiritum integram servavit, ac Deiparam Virginem pudicitiae suae patronam in primis coluit, et quamquam invito praecipui Congregationis honores obtigerint, ita in Religione gradum gessit, ut omnium se minimum ostenderit animo semper demisso, suique abjectionem modis omnibus promovente. Venerabilis Dei Servus Innocentius XI, Pont. Max. eum saepe ad consilia evocavit et virum esse dixit omni exceptione majorem. Fama est autem ut spiritu etiam prophético a Dei fuisse exornatum et pluribus gratiis auctum ut propterea Sancti Sacerdotis nomen passim obtinuerit; ac denique sacramentis Ecclesiae summa cum pietate susceptis morte placidissima incorruptam vitam absolvens spiritum Deo reddidit die V. Aprilis 1697, eiusque corpus communi Religiosorum sepulcro illatum post annos LIV, effossum ad novum sarcophagum prope hostium Ecclesiae, quod ad Sacristiam ducit translatum fuit die IX. Martii MDCCLII. ubi quiescit inclusum arcâ plumbeâ extra authenticis Vicarii Generalis Curiae Archiepiscopalis sigillis munitâ » (1).

(1) Qui fa d'uopo osservare che in questo elogio corsero due errori di tempo. Il primo riguarda la nascita, che, come abbiamo già visto nell'Atto autentico, ebbe luogo l'11 di Giugno del 1618.

L'altro errore riguarda la vestizione. Egli fu accettato nella nostra Congregazione un anno prima di quello che si legge in questo elogio, e precisamente il 31 Gennaio 1634; prese l'abito il 25 Marzo e fece poi la professione il 17 Giugno 1635, come pure si disse e come risulta dal Libro degli Atti della Casa, e particolarmente dal Libro delle Professione, a pag. 230, dove egli stesso scrisse di suo pugno la formola solita.

II P. FRANCESCO ROGGERI

e alcuni suoi Epigrammi.

Non credo sia fatica inutile riesumere dall'oblio e presentare ai lettori della *Rivista* alcuni epigrammi che illustrano i luoghi santificati dal nostro Santo Padre; e cioè Somasca stessa, il sasso, su cui il Santo dormiva, la grotta nella quale si nascondeva per far penitenza e la fonte fatta scaturire dalle sue preghiere.

Essi fan parte di una raccolta di poesie latine del nostro Padre Francesco Roggeri, pubblicata a Milano nel 1627 sotto il titolo di *Meletae Pomeridianae* (1). Sono poemetti, elegie, satire, odi ed epigrammi di svariatissimi argomenti, che l'autore, nella dedica che fa del volume al Canonico Lateranense Lorenzo De-Massimi, dice di aver scritto « amico in otio pomeridianae horae, quo se recrearet gravioribus studiis defessum ». Di qui la ragione del titolo di *Esercizioni Pomeridiane* (Meletae, greco μελέται).

Il Padre Roggeri, come abbiamo dal nostro *Breviario Storico* (pag. 110), era Milanese, e fu detto ai suoi tempi *arca di dottrina e di scienza*. Letterato, filosofo e teologo, insegnò per molti anni nelle nostre scuole; e tanto si distinse nell'insegnamento della Teologia secondo la mente di S. Tomaso, che anche i Monaci Cistercensi lo vollero professore dei loro alunni. Sostenne con onore molte ed alte cariche nel nostro Ordine, e pieno di meriti morì a Milano.

Oltre l'opera citata sono testimoni del suo sapere e della sua erudizione due volumi di *declamazioni*, il primo dei quali, fu stampato a Venezia nel 1620, e il secondo a Milano nel 1625; la *Vita di San Passiano* Vescovo di Lodi, Milano 1633; la *Vita di D. Maria Caterina Brugora*, Monaca Benedettina, Milano, 1648. Seconde alcuni avrebbe anche tradotto dallo spagnuolo in latino *Libros homiliarum Fr. Joannis, da Cartagena*, ma non è certo.

Della nascita e della morte del P. Roggeri il Breviario non segna alcuna data. Ma poichè la sua attività libraria va dal 1620 al 1648, possiamo ritenere che sia vissuto tra l'ultimo ventennio del cinquecento e la metà del seicento.

Le *Meletae Pomeridianae*, non essendo state ristampate dopo la

(1) *Meletae Pomeridianae Francisci Rugerii Cong. is Somaschensis Sacerdotis Sacrae Theologiae Professoris. Mediolani, apud C. A. Malatestam. Anno salulis 1627.*

prima edizione del 1627, sono diventate ormai rare anche nelle nostre case, mentre in questo rifiorire di studi della nostra latinità, potrebbero meritare che si rimettessero in luce.

Non vanno forse del tutto immuni da difetti del tempo, in quanto che il poeta ricerca qualche volta l'effetto in forme convenzionali e in una certa artificiosa sonorità, e talora pure cade nell'aulico togliendo l'argomento d'alcune sue composizioni da fatti o avvenimenti di poca o nessuna importanza a solo scopo laudativo; apparisce allora qualche sforzo nello svolgimento del tema, che resta ancora appesantito da soverchia abbondanza di immagini mitologiche.

Ma tolti questi difetti in verità non molti nè gravi e comuni del resto anche alle migliori composizioni del seicento, il P. Roggeri si stacca nettamente dai verseggiatori contemporanei, per vivacità di fantasia, per novità d'invenzione, per magistero del verso, particolarmente nei Poemetti, e per efficacia di espressione.

Non è, per ora, mia intenzione di addentrarmi in una qualsiasi analisi della poesia del P. Roggeri, che mi porterebbe troppo lontano dal mio assunto. Solo mi piace notare come egli, che scriveva nella prima metà del seicento, fosse avverso al Secentismo e a coloro che ne seguivano il gusto. Questo ci darà motivo di vedere che le mende, cui sopra ho accennato, si debbano considerare piuttosto come polvere che accidentalmente s'era appiccicata agli abiti suoi, anzichè come difetti sostanziali, e nello stesso tempo ci farà ammirare qualche esempio dell'arte sua nel poetare.

Contro la

plurima turba vatum

qui versus fundunt numeris venientibus aptos, (1)

egli si schiera arditamente infastidito e nauseato; si duole dell'audace loro invadenza nel campo letterario; e a se stesso, che si studia di dedurre la sua poesia dalle migliori fonti, dice con forte ironia:

Frangere, miser, calamos, vigilataque proelia dele,
Qui facis in parva sublimia carmina cella;
Nam veniunt meliore nota venaque poetae,
Qui versus, stantes pede in uno, mille citabunt.

Costoro, portati dal momentaneo favore del pubblico, procedono innanzi come torrente impetuoso, come cavalli sfrenati. Chi potrà arrestarne la corsa?

(1) *Meleae P.* - In *insulos poetas*, p. 124 e seg.

Sed quid retinere concitatum
Torrentem celeresve moretur equos? sua quaeque
Poscit res episodica, dein episodica carmen.

Ma non temete: essi fan la corsa della morte, poichè la loro poesia, fatta di frivolezze, di stucchevoli descrizioni e di falso orpello, è vuota ed insulsa: al primo confronto con l'arte vera finirà come ghiaccioli al sole; tutt'al più ecciterà forte prurito *ridendi nostro meliore cachinno*.

Si noti intanto nei versi seguenti la leggiadra caricatura dei versaioli, ed insieme l'elemanza e la freschezza del linguaggio, che ci trasporta addirittura tra le Bucoliche Virgiliane.

Audaces nimium, vani insulsique poetae,
Ed quidnam sapiunt haec vestra poemata, vates,
Vestro quae facili et funditis ubere vena?
Sylvas, rorifluos coeli Thaumantidos arcus,
Aut fugientis aquae rivulos colles et apricos,
Umbrosas valles, varios fontisque reflexus,
Et gemmare rosas, tacitis colludere guttis
Rores, et quidquid simile his lascivia verbi
Ementita parit.....
Ite alacres, viridi nunc scribite carmina cedro,
Purpureis depicta rosis miniataque colthis.
An non doctorum subito splendore fatiscunt
Ceum radiis solis?

E conclude con invitare tutti coloro, che non hanno smarrito il buon senso, ad essere seguaci dell'eloquente Arpocrate, il genio del silenzio, piuttosto che perdersi in simili frivolezze:

Si sapis, absiste, Harprocratemque imitere disertum.

HUMILIS PAGI ET EREMI SOMASCHAE DESCRIPTIO

Frugi laeta solo, florenti in valle Somaschae,
Adha quam lambit, villula parva iacet.
Nobile sed multis illustrior urbibus effers,
Astra super coeli, villula parva, caput.
Reddita dumoso Aemiliani illustris eremo,
Nempe magis, quam si Roma superba fores.
Tesqua Palestinae solum hoc te nomine vincunt:
Tu servi, domini haec facta beata pede.

INSCRIPTIO

SAXEO CUBILI HIERONYMI AEMILIANI APPOSITA

Hic iacuit fessus curis duroque labore,
Dum somno recubans Aemilianus hiat.
Discite quam coeli recubet nunc molliter astris,
Instravit rigidum cui metanaea (1) torum.

ALIA PRAERUPTAE SPELUNCAE IN QUA ORABAT APPOSITA

Exesa hac sub rupe Deum Aemilianus anhelans
Entheus (2) effudit nocte dieque preces.
Qui venis, horrentem saxo venerare recessum,
Et circumspectans horrida tesqua cole.

DE ADMIRABILI FONTE QUI D. AEMILIANI
CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATORIS PRECIBUS
ERUPIT

Plena Deo et sitibunda Dei dum conspicit haustus
Vertice mens montis, Aemiliane, tua.
Sicca siti arescunt etiam pia pectora, at undae
Opportuna nequit pocula ferre silex;
Sed tamen haec precibus dulces distillat in undas
Et fluit in guttas, fonte repente, tuis.
Sic mens ne aetereos latices sitibunda relinquat.
Ori sicca silex ipsa ministrat aquam.

TRADUZIONE

DEGLI EPIGRAMMI IN ALTRETTANTI DISTICI ITALIANI
SOMASCA E IL SUO EREMO

Lieta per suolo aprico, di Somasca la piccola terra
Nella fiorente valle, cui Adda lambe, giace.
Ma il nobile capo ergi, più illustre di molte cittadi,
Sopra del ciel le stelle, o minuscola villa,
Poich' elevata fosti dall'ermo dumoso del Miani
A più sublime altezza de la superba Roma.
Ed or che schiere e schiere d'umili e grandi pellegrini accogli,
Te sol pel nome la Palestina vince.

(1) *Metanaea* è il greco *μετάνοια* (da *μετα-νόεω*) = cambio di opinione e quindi pentimento.

(2) *Entheus* - greco *ένθεος* = indiato.

AL SASSO SU CUI DORMIVA S. GIROLAMO

Qui l'Emiliani giacque, dagli affanni e dal duro lavoro
Rotto, e chiedeva al sonno necessario ristoro.
Apprendi or come molle si riposi sugli astri del cielo
Cui sprimacciò il dolore così duro giaciglio.

ALLA GROTTA

Sotto di questo masso dirupato, lo spirito anelo
Dell'indiato Miani notte e giorno pregava.
Tu, che, peregrinando, pio t'accosti alla sassosa grotta,
China la fronte e coli quest'orrido recesso.

ALLA FONTE

Sitibonda di Dio è l'anima tua, o Santo Miani,
Allor che medita acqua cavar dal monte.
E per cocente arsura vengon meno i devoti e languono;
Ma può fornir la rupe l'opportuna bevanda?
Prega il Santo: Oh prodigio! sgorga l'onda e zampilla repente,
Agli assetati ed egri dolce refrigerio.
Perchè dai sitibondi non s'abbandoni il supremo lattice,
Acqua porge al palato perfin l'arida selce.

P. PIETRO CAMPERI
C. R. S.

CRONACA

1. — *DA CASALE MONFERRATO: I PP. Somaschi hanno assunto la Direzione del Collegio Trevisio.*

Leggiamo ne « La Vita Casalese » dell'11 Luglio 1931:

Il 1 c. m., secondo quanto preannunciammo a suo tempo, i RR. Padri Somaschi hanno riassunto la Direzione del Collegio Trevisio che avevano tenuto dal 1623 al 1867 scrivendo pagine d'oro nella storia della cultura cittadina e della educazione delle giovani generazioni monferrine.

Salutiamo con vero affetto i cari Religiosi che ritornano tra noi a rinnovare i prodigi di carità e sapienza di un P. Evasio Natta e di cento altri che resero benedetto il nome dei figli di S. Girolamo Miani nelle nostre terre; ed auguriamo loro che la corrispondenza e la fiducia dei conterranei nostri li conforti e sorregga in questi nuovi difficili passi e li ripaghi della loro fede e del loro zelo.

E' Superiore dei Religiosi il giovane ma esperto P. Giovanni Ferro, Dottore in Filosofia e Teologia, che ha già occupato cariche importantissime in Congregazione: allo stesso è affidata la Direzione del Collegio. I Religiosi, dopo la visita di ossequio a Mons. Vescovo, si sono portati ad ossequiare il Podestà e le principali autorità cittadine nonché i capi degli Ordini Religiosi locali. Domenica poi hanno riaperto al pubblico la bella chiesa di S. Caterina — finora ufficiata limitatamente alla domenica dal Rettore Spirituale del Treviso — che officeranno d'ora innanzi regolarmente ogni giorno. Il P. Rettore ha inviato una circolare a tutti i Rev. Parroci del Monferrato, del Vercellese e della Lomellina annunciando l'avvenimento e notificando che al Collegio Municipale potranno chiedere di essere ammessi studenti che vogliono frequentare i Corsi Classici, di Istituto Tecnico, Magistrale, Avviamento al Lavoro ed Elementari.

2. — *DA COMO: Nuovo Altare di S. Girolamo al « SS.mo Crocifisso ».*

La devozione a S. Girolamo nel Santuario del Crocifisso fece da alcuni anni un consolante progresso. Vi contribuisce, oltre alla visibile protezione che il Santo concede a chi lo invoca, anche la funzioncina dell'otto di ogni mese, in cui in tutte le case dei Padri Somaschi si commemora il beato transito del Fondatore. Qui a Como questa commemorazione si fa di mattina, con la S. Messa e un discorso del Padre Priore agli orfani, seguita dalla S. Benedizione.

Ed è giusto. A Como S. Girolamo venne nella primavera del 1523 e vi fondò due orfanotrofi, uno per i fanciulli e l'altro per le fanciulle. Vi fece poi un grande acquisto, perchè guadagnò al suo seguito uno degli uomini più cospicui del tempo, il Venerabile Padre Primo de' Conti, che intervenne come teologo al Concilio di Trento.

Il Padre De-Renzis, di santa memoria, costruì per S. Girolamo, nella cappella di fronte al battistero, quel bell'altare che tutti abbiamo ammirato adorno di bassorilievi in bronzo. Le grandi spese di restauro della Basilica gli impedirono di farlo più ricco. La statua del Santo è di gesso e non è poi tanto bella.

Ora finalmente le cose si rinnovano: la statua verrà tolta e al suo luogo si porrà una pala in tela. Il Santo vi è rappresentato in ginocchio, che esorta con l'esempio e col gesto un orfanello alla preghiera. Le due figure sono rivolte verso l'altar maggiore, verso l'immagine del nostro Crocifisso Taumaturgo. Tale posizione è indovinatissima, sia perchè realmente il Santo fu devotissimo di Gesù Crocifisso, sia perchè ciò tende a far convergere, nel nostro Santuario, tutto all'altare del SS. Crocifisso. Così i devoti venendo a pregare San Girolamo si sentiranno spinti ad andare a Gesù, perchè è appunto questo lo scopo della devozione ai Santi, che ci facciano più amanti del Signore. L'opera è del pittore German Turri quello stesso che affrescò così bene la cupola della nostra Basilica. Ma i lineamenti del Santo sono dovuti all'arte sovrana di Giov. Battista Tiepolo, il

più grande pittore del secolo XVIII. Ed è davvero estatico quel volto con gli occhi incavati, lo sguardo divino e fisso al Crocifisso, e tutta la persona, che pare che si muova. In quella fronte si vede balenare il lampo di un ideale, di cui egli addita il raggiungimento al suo orfanello. L'ideale è di corrispondere con eguale amore all'amore di Gesù per noi. Dall'insieme della figura si intravede un'anima grande, infiammata, pronta ai più ardui sacrifici. E' dunque proprio San Girolamo. Ciò risulta più chiaro dal contrasto della figura dell'orfanello. Il giovanetto è compreso non tanto da un pensiero personale, quanto dal pensiero di cui vede animato il Beato Padre: è pronto a fare ciò che questi gli dirà e, ad imitazione di lui anche il suo labbro si schiude ad una preghiera, che gli viene dal cuore, giacchè il libro è chiuso nelle mani sue...

Il quadro perciò si può giudicare ottimo sia nel concetto che vuole esprimere, sia nella rappresentazione di esso, quantunque non sia opera originale. Questo nuovo omaggio della fede e dell'arte al nostro Santo ci eccita alla sua glorificazione, la quale più che altro consiste nel favorire e promuovere le opere da lui fondate, specialmente la cura degli orfani e la dilatazione dell'Ordine dei Padri Somaschi. Il segno poi più sicuro della nostra devozione sia l'imitazione di Lui: *probatio dilectionis exhibitio est operis.* (Da «Il SS. Crocifisso di Como», *Bollettino mensile religioso della Basilica della SS. Annunciata e Santuario del SS. Crocifisso* - Anno VII, N. 7 - Luglio 1931).

3. — *DA FOLIGNO: Collegio Comunale Sgariglia.*

Con vivo interessamento assistiamo al sorgere del nuovo giornale del nostro Collegio « *L'Alba* » che vuole essere l'organo della vita degli alunni in comunanza di amorosi affetti coi loro Superiori.

Di un bel formato e sufficientemente abbondante l'« *Alba* » si presenta assai bene: « la sagoma superiore del Collegio, la linea « agile, aerea d'un campanile che svetta nel chiaro infinito, la fronte « austera d'un tempio, l'arco appena accennato d'un rosone, un portico « tale chiuso nell'ombra, ma disegnato da una breve scia luminosa » ecco in pochi tratti la testata del giornale.

Un gruppo di vispi giovanetti, in seconda pagina che sta a rappresentare la camerata dei piccoli, ha per sottoscritta una vivace poesiole che ne esprime i sentimenti, gli affetti, i moti infantili: sta bene, l'« *Alba* » nel suo inizio non poteva dimenticare coloro che sono la vera alba per le loro famiglie, per la religione, per la patria.

Uscito in occasione della premiazione 31 maggio 1931, e funzionando da Numero Unico doveva commemorare le principali circostanze dell'anno trascorso: prime fra tutte la festa di S. Girolamo Emiliani nel giorno del suo felice transito, riuscitissima, come si sarà a suo tempo potuto vedere nella nostra Rivista.

L'alunno Marcolini, Brown con un sonetto dice a Maria i dolci

affetti del suo cuore; Zappelloni Luigi descrive la visita del Prefetto della Provincia al Convitto; Antonio Ricca con varietà e freschezza ci fa gustare alcuni momenti della vita in camerata.

Le impressioni del Chiar.mo Prof. Aquilanti su « Il Convitto Sgariglia » dimostrano il grande amore del noto professore dell'Università di Roma per gli alunni e la stima sua verso i PP. Somaschi, di cui loda la sapiente pedagogia e la cordiale familiarità.

La « Pagina degli alunni » racchiude due tesoretti: gli alunni Rocco Giuseppe (IV elementare) e Bastianelli Giorgio (V elementare) hanno voluto portare un contributo all'Alba coi loro temini « La mamma! », « Una scenetta in classe ».

I nostri più cordiali auguri e felicitazioni!

4. — GENOVA - Alla Maddalena.

Per iniziativa di un pio parrochiano si svolse venerdì scorso (12 giugno) con solennità maggiore degli altri anni, la festa del Sacro Cuore, dovuta specialmente ad un avvenimento artistico degno di molta lode. Alle sette fu celebrata la Messa solenne e mentre i Chierici Somaschi eseguivano le parti variabili in canto Gregoriano, la Cantoria Pier Luigi da Palestrina eseguì magistralmente la nota Messa a tre voci virili del Perosi. (Da « Il Nuovo Cittadino » del 17 giugno 1931).

5. — DA TREVISO - A S. Maria Maggiore.

Ricorrendo giovedì il centenario del Concilio di Efeso, si è svolta nella Chiesa di S. Maria Maggiore una solenne funzione commemorativa. Al *Te Deum* sono accorsi in folla i fedeli di tutta la città. Pronunziava il discorso d'occasione il Rev. Padre Bianchi, Treviso, anche in questa cerimonia, ha dimostrato di quanta fede e di quanta pietà sia animata. Per l'intera giornata Santa Maria Maggiore è stata meta di continuo devoto pellegrinaggio. (Da « L'Osservatore Romano » del 26 giugno 1931).

6. — DA CHERASCO. - Festa del M. Rev.do P. Ferro e dei Papa.

Ancora una eco risuona nell'animo a far rivivere le dolci emozioni provate. Un ricordo che non consuma rimane ad unire gli animi tutti in un sol sentimento di devozione e di riconoscenza. Abbiamo goduto un momento di santa letizia perchè benedetta dal cuore del Padre, pur provando un sentimento di dolore e di tristezza al ricordo delle sofferenze del comun Padre, il Sommo Pontefice. La festa congiunse due sentimenti a noi tanto cari, quello di una sincera devozione al dolce Cristo in terra e di una perenne riconoscenza al nostro tanto caro P. Ferro. Era non solo un bisogno per noi, ma un dovere dar prova del nostro affetto al Vicario di Cristo, specialmente in questi tempi in cui il cuor suo è grandemente addolorato, al P. Ferro che per tanti anni fu nostra amorevole guida. La festa

fu aperta con la presentazione degli auguri al nostro P. Ferro e con la lettura di una lettera in spagnolo eseguita dal signor Prefetto M. Jaimes, che ottimamente interpretò i nostri sentimenti; ed al quale rispose con parole profondamente commoventi. Seguì la S. Messa allietata dal suono dell'organo, a cui noi assistemmo pregando per lui e per il Papa. Finalmente nel refettorio, addobbato per l'occasione, il P. Ferro, distribuendo l'immagine ricordo rappresentante il Santo Padre benedicente, tessè l'elogio del dolce Cristo in terra. La immagine portava la seguente soprascritta:

I POSTULANTI SOMASCHI
COMMEMORANDO LA FESTA DEL PADRE
P. GIOVANNI FERRO
IMPLORANO DA DIO
SULL'ITALIA E SUL MONDO
IL REGNO E LA PACE DI CRISTO

Cherasco SS. Pietro
e Paolo - 1931.

Alla sera, verso le otto, si chiuse la giornata con una accademia che si svolse sotto il viale del giardino il quale aprivasi con un arco trionfale e su di esso tra mille fiori spiccava l'immagine di San Girolamo. In fondo al viale poi, tra fiori e festoni era posto il quadro del Papa in atto di benedire noi suoi figli, che ci trovavamo raccolti ai suoi piedi. Là il Padre Ferro ci dava l'ultimo addio; ci lasciava il suo ultimo ricordo, dicendoci: « Obbedite, obbedite sempre ». E noi abbiamo promesso, con la generosità del nostro cuore giovanile. In quel momento eravamo tutti commossi; il cuore dei figli vibrava all'unisono con quello del Padre, dando luogo ad un vicendevole scambio di affetti. — Quei lumi sparsi per il giardino, che davano uno spettacolo affascinante e suscitavano una miriade di ricordi, risposero alla voce dell'anima, testimoniarono la fiamma del cuore. Si potrà conoscere nella vita la gioia, ma nessun piacere darà al nostro cuore tanta dolcezza, quanta ne può dare la parola di un padre. Noi ricorderemo sempre questa cara festa, ricorderemo soprattutto l'ultima parola del Padre e il ricordo unito al proposito formulato in quei momenti e riconfermato ogni giorno sarà per noi sprone al bene e alla virtù.

Il programma dell'accademia fu il seguente:

- 1° Latine breviter praefatur (discorso di augurio in latino).
- 2° Auguri (poesia - italiano).
- 3° Dono dei fiori (poesia - francese).
- 4° Offerta dei doni.
- 5° Canto: Constitues eos (a due voci - Ravanello).

SAGGIO POLIGLOTTO

- 1° Canto (canzone popolare).
- 2° A mi Padre (poesia - spagnolo).

- 3° Lettera d'augurio (spagnolo).
- 4° Lettre (francese).
- 5° Canto.
- 6° Distychon (latino).
- 7° Lettera d'augurio (italiano).
- 8° Discorso d'occasione (greco).
- 9° Discorso sul Papa (italiano).
- 10° Canto: Christus vincit.
- 11° Discorso di addio eseguito dal Molto Rev. P. Marelli.
- 12° Constitues eos (a due voci).
- 13° L'addio del Molto Rev. P. Ferro.
- 14° Canto finale.

7. — *NEIVE* (Cuneo) - *Festa di S. Girolamo Emiliani.*

Il 20 luglio ebbe luogo nella chiesa dell'Orfanotrofio, decorata ed abbellita da mano artista ed arricchita di nuovo altare in grangia, la simpatica festa di S. Girolamo Emiliani, Patrono di questo Orfanotrofio femminile.

Si iniziò la novena l'11 luglio con Messa e Benedizione col Santissimo ogni mattina, alle ore 5,30, all'altare del Santo nella sua nuova cappella laterale. Il giorno della festa vi fu la Messa della Comunione alle ore 6, la Messa cantata alle ore 8,45; alle ore 16 vi fu il Rosario, canto di una lode, predica di un distinto oratore e Benedizione col Santissimo, dopo la quale si diede a baciare la preziosa reliquia del Santo Patrono. Il canto del TE DEUM esprime il ringraziamento di tutti coloro che parteciparono alla festa rivolto a Dio pel primo decennio di vita dell'Istituto.

S. Girolamo Emiliani gradì certo nel bel giorno della sua festa, oltrechè la presenza delle Orfane in questo Istituto, anche quella di tanti orfani del paese, bisognosi della sua protezione.

Le parti del canto furono sostenute con ottima musica gregoriana e polifona da quelle orfane.

8. — *LAUREA IN TEOLOGIA.*

Apprendiamo con vivo compiacimento che nei passati giorni anche il P. Bortolo Stefani, parroco in S. Maria del Popolo in Cherasco, ha felicemente conseguito la Laurea in Sacra Teologia presso la Pontificia Teologica Facoltà di Torino. Per una fortuita coincidenza che vogliamo ricordare, egli conseguì detta Laurea proprio il giorno 8 del corr. mese di luglio, che è il tredicesimo anniversario del giorno (8 luglio 1918) in cui fu decorato della medaglia al valore.

Vivissime congratulazioni della *Rivista*.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

SCUOLA DI BENEFICENZA GENOVA

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA